

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLVII n. 140 (47-574)

Città del Vaticano

Lunedì-martedì 19-20 giugno 2017

All'Angelus della solennità del Corpus Domini l'appello del Papa

Dalla parte dei rifugiati

La preghiera per il Portogallo colpito da un devastante incendio

L'incontro personale con chi fugge da guerre e miseria «dissipa paure e ideologie distorte, e diventa fattore di crescita in umanità, capace di fare spazio a sentimenti di apertura e alla costruzione di ponti». Lo ha detto Papa Francesco all'Angelus di domenica 18 giugno, solennità del Corpo e sangue di Cristo, parlando della giornata mondiale del rifugiato, proclamata dalle Nazioni Unite per martedì 20 e dedicata quest'anno al tema «Con i rifugiati. Oggi più che mai dobbiamo stare dalla parte dei rifugiati».

Un appuntamento, ha spiegato il Pontefice, che sollecita «l'attenzione concreta» a «donne, uomini, bambini in fuga da conflitti, violenze e persecuzioni», e che spinge anche al ricordo di «quanti

di loro hanno perso la vita in mare o in estenuanti viaggi «via terra». Perché «le loro storie di dolore e di speranza» ha assicurato Francesco «possono diventare opportunità di incontro fraterno e di vera conoscenza reciproca».

Dal Papa anche un pensiero «al caro popolo portoghese», con l'invito alla preghiera per le vittime e i feriti a causa dell'«incendio devastante che sta colpendo i boschi intorno a Pedrógão Grande».

Prima di concludere l'Angelus il Pontefice ha esortato i fedeli a partecipare alla messa del Corpus Domini in programma in serata sul sagrato di San Giovanni in Laterano e seguita dalla processione eucaristica fino a Santa Maria Maggiore.

Durante la celebrazione Francesco ha offerto all'assemblea una riflessione sull'Eucaristia come «sacramento della memoria che ci ricorda, in modo reale e tangibile, la storia d'amore di Dio per noi». Mettendo in guardia dalla fretta e dalla superficialità in cui siamo immersi, il Papa ha sottolineato tra l'altro che il Corpus Domini «ci ricorda che nella frammentazione della vita il Signore ci viene incontro con una fragilità amorevole, che è l'Eucaristia. Nel Pane di vita il Signore viene a visitarci facendosi cibo umile che con amore guarisce la nostra memoria, malata di frenesia».

PAGINA 8

Un uomo attacca i fedeli all'esterno di una moschea

Tentata strage di musulmani a Londra

LONDRA, 19. «Un deprecabile attacco terroristico contro musulmani»: così il premier britannico Theresa May ha definito quanto successo nella notte a Londra nei pressi di una moschea. Un furgone ha travolto alcune persone nella zona di Finsbury Park, a nord della capitale, provocando un morto e una decina di feriti, tra cui tre in gravi condizioni. L'uomo alla guida è stato arrestato. Secondo alcuni testimoni, avrebbe gridato: «Uccido tutti i musulmani». Sembra sia stato salvato dal lancio della folla, anche grazie all'intervento dell'imam della moschea. May ha condannato quello che ha definito «un attacco disgustoso contro innocenti, contro la libertà di culto e i valori britannici» e ha affermato che «Londra non si arrenderà all'odio».

La polizia ha confermato che l'attentatore ha agito da solo e che «non c'era nessun altro nel furgone». Per Scotland Yard non ci sono dubbi, «è stato un atto terroristico». Come detto, l'attacco è scattato poco dopo la mezzanotte (ora locale): un furgone ha travolto alcune persone a Seven Sisters Road. Alla guida del mezzo, che è risultato noleggiato da un ditto in Gales, c'era un uomo di 48 anni che è sceso minacciando altre persone con un coltello ma è stato presto fermato. La zona è stata isolata e poliziotti sono stati dispiegati in tutta la città. In un video realizzato da testimoni, si vedono alcune persone che immobilizzano l'attentatore in attesa dell'arrivo della polizia e delle ambulanze, altre invece lo aggrediscono con calci e pugni. E alcuni media inglesi affermano che l'uomo che ha bloccato l'attentatore proteggendolo dalla folla è l'imam della moschea.

Il consiglio musulmano britannico ha definito l'attacco «la manifestazione più violenta di islamofobia» avvenuta finora e ha esortato le autorità britanniche a rafforzare la sicurezza intorno alle moschee del Regno Unito. «Durante le settimane e nei mesi precedenti, i musulmani hanno sopportato molti incidenti di islamofobia e questa è la manifestazione più violenta fino a oggi», ha dichiarato il segretario generale del consiglio Harun. Preoccupato per il possibile intensificarsi di episodi di violenza in coincidenza della fine del mese del Ramadan, Harun ha ricordato che «molti musulmani vanno nelle moschee locali» per poi dichiarare di aspettarsi «che le autorità aumentino la sicurezza al di fuori di questi luoghi».

Per quanto riguarda le reazioni politiche, il premier britannico May ha subito assicurato il proprio

pensiero «alle vittime e alle loro famiglie» e ha definito l'attacco «ripugnante esattamente come gli altri attacchi terroristici». May ha affermato: «Non ci fermeremo davanti a nulla contro l'estremismo», sottolineando di «non fare alcuna distinzione fra una matrice estremista e l'altra». Il premier, a conclusione di una riunione d'emergenza ad alto livello tra autorità politiche e forze di polizia, ha poi confermato che le prime indicazioni investigative puntano sulla pista dell'aggressore solitario.

Il leader del Labour, Jeremy Corbyn, è stato tra i primi a reagire dicendosi «totalmente scioccato per quello che è successo a Finsbury Parks», in un Tweet. Il sindaco di Londra, il musulmano Sadiq Khan, è intervenuto con un comunicato in cui ha parlato di «orribile attentato terroristico» e di «londinesi innocenti colpiti» ricordando che «molti stavano terminando le preghiere del mese sacro».

Come dicono molti esperti, il distretto di Finsbury Park, che nel nord di Londra fa parte dei borghi di Islington, Haringey e Hackney, è stato in passato una sorta di bacino del radicalismo islamico a Londra. Ci sono numerose moschee. Quella finita nel mirino è quella diventata tristemente famosa una decina di anni fa per i sermoni incendiari dell'imam egiziano, Abu Hamza, che nel 2005 è stato condannato all'ergastolo. E l'ha frequentata ancor prima Richard Reid, l'uomo che nel 2001 cercò di far esplodere un ordigno nascosto nella sua scarpa su un volo Parigi-Miami dell'American Airlines. Dopo essere stato interdetto d'autorità per un certo periodo, è tornato a essere un punto di ritrovo di musulmani guidati però da leader che risultano impegnati nel dialogo interreligioso.

Il carattere terroristico accomuna il drammatico episodio alle tragedie che da mesi colpiscono Londra.

Elezioni politiche in Francia

Maggioranza assoluta per Macron

PAGINA 2

In Mali

Attentato jihadista contro un resort

PAGINA 3

Numerose persone ricoverate in ospedale con ustioni di vario grado

Decine di morti nella foresta di Pedrógão Grande

LISBONA, 19. Decine di persone sono morte e numerose sono rimaste ferite in un incendio boschivo divampato tra sabato e domenica nella foresta di Pedrógão Grande, circa duecento chilometri a nord di Lisbona, in Portogallo. Altre decine, tra le quali anche vigili del fuoco, sono state ricoverate in ospedale con ustioni di

vario grado. Secondo le autorità locali, molte delle vittime stavano viaggiando in auto e sono state travolte dalle fiamme. Altre sono decedute per intossicazione da fumo. Le autorità hanno inoltre riferito che il numero dei diversi feriti non è al momento calcolabile. Il sindaco di Pedrógão Grande, Valdemar Alves,

ha detto ai media che in alcune zone, la corrente elettrica è interrotta e numerose famiglie sono state sgomberate. «Sembra che si tratti della più grande tragedia degli ultimi anni», ha commentato il primo ministro portoghese António Costa.

Oltre 1500 vigili del fuoco stanno lavorando nel disperato tentativo di spegnere l'incendio. In giornata sono attesi aiuti dall'Italia e dalla Francia. Il paese sta osservando tre giorni di lutto nazionale.

La polizia giudiziaria ha escluso che ci sia una mano criminale dietro a questa tragedia. L'incendio sarebbe divampato a causa di un fulmine caduto su un albero, in mezzo a una vegetazione secca per la mancanza di pioggia da giorni. La diffusione delle fiamme è stata propiziata dalle alte temperature, sui quaranta gradi centigradi, e da venti che hanno raggiunto i 200 chilometri orari.

Sulla n-236 che collega Figueiró dos Vinhos a Castanheira de Pera, nel distretto di Leiria, si sono registrate il maggior numero di vittime. Centinaia di persone, anche intere famiglie, scappavano dai villaggi minacciati dall'incendio, ma si sono trovati in una trappola di fuoco. Hanno provato a tornare indietro o fuggire nella foresta, ma non era possibile. Oltre trenta cadaveri carbonizzati sono stati estratti dalle auto. Rodrigo e Bianca, di otto anni, sono le prime vittime identificate. Il piccolo si trovava in auto con lo zio, prima che un albero in fiamme li investisse. La bimba stava cercando di fuggire con la nonna. Non ce l'hanno fatta, come altri due bambini. Tre persone sono invece morte soffocate dal fumo.

Attivando il meccanismo di protezione civile dell'Unione europea, il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha inviato un messaggio di condoglianza: «I miei pensieri sono per le vittime. Mi complimento con i pompieri per il loro coraggio», ha scritto.

Uno dei responsabili dei vigili del fuoco ha parlato della «tragedia più grave negli ultimi cinquant'anni di lotta agli incendi». L'ultima prima di questa in ordine di tempo, nell'estate 2003, aveva devastato 152.000 ettari di terreno e ucciso 21 persone. Nella zona di Pedrógão Grande sono arrivate task force di psicologi per aiutare i sopravvissuti.

Il presidente Marcelo Rebelo de Sousa ha detto che «non era possibile fare di più. Questo tipo di situazione è imprevedibile». Ma alcuni specialisti puntano il dito contro la mancata prevenzione, ritenendo che la tragedia si poteva limitare.

«Populorum progressio»

Scommessa sulla fraternità

PIETRO PAROLIN A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 7



Ricordo di Helmut Kohl

Leggeva la storia con gli occhi di chi l'aveva fatta



ROCCO BUTTIGLIONE A PAGINA 4

I vescovi di Haiti in visita «ad limina»



Nella mattina di lunedì 19 giugno il Papa ha ricevuto in audienza i presuli della Conferenza episcopale di Haiti in visita «ad limina Apostolorum»



La barca di legno utilizzata da un gruppo di migranti per attraversare il Mediterraneo (Reuters)



Alla vigilia della giornata mondiale del rifugiato

Le rotte della disperazione

ROMA, 19. Un fenomeno globale, segno di un'epoca. Nel mondo, oggi, una persona su 122 è un rifugiato. L'immigrazione assume contorni diversi da continente a continente, anche se alla sua base resta sempre una sola ragione: la fuga da guerre, violenze, sfruttamento, povertà e fame, e la ricerca di una vita migliore. Forse mai come oggi nella storia moderna il mondo deve fare i conti con milioni di disperati che chiedono pace, giustizia e uno sviluppo più equo. Per non dimenticare che dietro ognuno di loro c'è una storia da raccontare e un'esigenza che non può essere ignorata domani, martedì 20 giugno, si celebra la giornata mondiale del rifugiato promossa dalle Nazioni Unite e che vedrà eventi e manifestazioni in tutto il mondo.

Nonostante dati e ricerche oggi a disposizione, è ancora molto complesso tracciare i confini precisi dell'immigrazione. Tuttavia, si possono individuare almeno quattro grandi aree che oggi sono particolarmente segnate da questo fenomeno. C'è in primis l'Europa, soprattutto il Mediterraneo. Nella sola giornata di

ieri sono state soccorse 1700 persone al largo della Sicilia, fra Catania e Palermo. Secondo le Nazioni Unite, nel 2017 oltre 1770 persone sono già morte o risultate disperse nel tentativo di attraversare il Mediterraneo dalle coste africane. Dall'inizio dell'anno a giugno un totale di 71.418 migranti e rifugiati sono giunti in Europa via mare. Dopo l'accordo tra Unione europea e Turchia, la situazione sulla rotta balcanica sembra essersi normalizzata e il numero degli arrivi è drasticamente calato. Ma il grosso problema, in questo caso, è politico: Bruxelles e gli stati dell'Unione non riescono a trovare un accordo su un funzionale sistema di ricollocamenti. La questione ha provocato di recente uno scontro durissimo, con la commissione che ha varato sanzioni contro Ungheria, Repubblica Ceca e Polonia.

La seconda grande area è l'Africa. Qui la situazione è ancor più tragica ed è spesso ignorata dalla stampa internazionale. Il caso più recente, che ha riacceso i riflettori su questa drammatica realtà, è quello di sette africani ritrovati morti soffocati in

un camion: erano stati abbandonati dai trafficanti di esseri umani in pieno deserto, a una cinquantina di chilometri a est di Tripoli. Un episodio analogo era avvenuto a febbraio a Khoms, con la morte di 13 migranti per abbandono e soffocamento. La loro storia, purtroppo, è quella di molti altri in fuga dal terrorismo che affligge la Nigeria e il Camerun, dove imperversano i jihadisti di Boko Haram. Decidono quindi di attraversare il deserto del Niger e del Mali con mezzi di fortuna, pagando trafficanti senza scrupoli. Il copione è sempre lo stesso: il mezzo si rompe, i trafficanti si fanno venire a prendere e scappano con una scusa, e i migranti proseguono a piedi. Ma la loro sorte, a quel punto, è già segnata.

A oriente, al confine tra Sudan e Sud Sudan c'è un altro tragico caso. Dallo scorso febbraio oltre trentamila persone hanno abbandonato le loro case a causa degli scontri tra esercito e gruppi di ribelli. Ora c'è il rischio di una catastrofe umanitaria con casi di colera e malnutrizione in aumento.

La terza grande area è l'America centrale. Il confine fra Messico e Stati Uniti, di cui si parla di nuovo molto dopo che il presidente statunitense, Donald Trump, ha avviato la pianificazione di un muro per limitare l'immigrazione clandestina, non è un tema nuovo: da decenni è un argomento sensibile e che riguarda centinaia di migliaia di persone che ci vivono intorno, e altrettante centinaia di migliaia di persone che ogni anno cercano di attraversarlo illegalmente. Quello fra Messico e

Stati Uniti è il confine più trafficato al mondo, con circa 350 milioni di attraversamenti legali ogni anno, e uno di quelli più sorvegliati. Dal 2005 a oggi gli Stati Uniti hanno speso 132 miliardi di dollari per rafforzare la sicurezza, aumentandola progressivamente ogni anno. E la cifra è destinata a salire.

Molto più poliedrica e contraddittoria è invece l'ultima, quarta area: il sud-est asiatico. Qui, accanto ai classici flussi migratori interni, ci sono casi di aperta violazione dei diritti

umani. I migranti e rifugiati asiatici, appartenenti il più delle volte a minoranze etniche e religiose, provengono principalmente da Afghanistan e Myanmar. Nella grande sub-regione del Mekong il confine che divide Myanmar dalla Thailandia (a nord-ovest) e la frontiera tra quest'ultimo paese e la Cambogia (a sud-est) sono i più varcati della regione. Nel biennio 2014-2015, l'Unhcr ha registrato circa 95.000 sbarchi di navi-peschiere alla deriva nel mare delle Andamane e nel golfo del Bengala, avendo Thailandia e Malesia come principali siti di appoggio. La Thailandia rimpatriava deliberatamente ogni anno centinaia di rifugiati e richiedenti asilo appartenenti a diversi gruppi etnici: rohingya, lao hmong, khmer krom e chin. La Malesia, invece, offre ospitalità a quasi 140.000 rifugiati provenienti da Myanmar (di cui 75.000 rohingya), su un totale di 154.000 stranieri registrati nel paese, privi loro malgrado dei documenti anagrafici e del diritto di cittadinanza. Come riportato da varie organizzazioni non governative, i membri della minoranza kachin sono vittime di angherie e intimidazioni da parte delle forze di sicurezza locali, sistematicamente minacciati con l'arresto nel tentativo di estorcere loro del denaro. Stesso discorso vale per i rohingya, minoranza presa di mira sia in patria che in Malesia, dove l'accesso alle cure di primo soccorso sono possibili solo grazie all'ottenimento di un documento di identità da parte dell'agenzia Onu per i rifugiati di Kuala Lumpur.

Colpito un centro commerciale

Tre morti in un attentato a Bogotá

BOGOTÁ, 19. Tre persone sono morte e altre nove sono rimaste ferite in nell'esplosione di una bomba in uno dei centri commerciali più frequentati di Bogotá. Tra i morti figura anche una ragazza ventitreenne francese.

Alcuni testimoni oculari hanno raccontato di avere udito il rumore di una forte deflagrazione proveniente dal bagno delle donne al se-

condo piano e di essere immediatamente usciti dal cinema e dai negozi del Centro andino, un centro commerciale situato nel cuore del quartiere turistico della capitale della Colombia. Ambulanza e vigili del fuoco sono accorsi subito sul luogo dell'attentato e i feriti sono stati portati nell'ospedale più vicino. La polizia ha confermato l'esplosione di un ordigno nel bagno delle donne,

ma al momento non è ancora in grado di specificare le caratteristiche della bomba.

Il sindaco di Bogotá, Enrique Peñalosa, ha definito l'attentato «un codardo attacco terroristico». Il presidente della Repubblica, Juan Manuel Santos, ha condannato l'attacco, del quale al momento non sono chiare le responsabilità.

Le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Far), il maggior movimento guerrigliero del paese che dopo decenni di lotta armata ha raggiunto con il governo un accordo di pacificazione attualmente in corso di applicazione, ha negato ogni coinvolgimento nell'attacco terroristico e ha condannato l'atto omicida. Dichiarazioni dello stesso tenore sono giunte anche dai responsabili dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln), un altro gruppo guerrigliero che sta ancora trattando con l'esecutivo la propria resa.

La vittima francese è stata identificata come Julie Huynh, a Bogotá per lavorare come volontaria in una scuola di un quartiere povero. Il sindaco Peñalosa ha precisato che la ragazza era arrivata in Colombia sei mesi fa sottolineando al tempo stesso che la giovane si stava preparando a tornare in Francia nei prossimi giorni in compagnia di sua madre, che si trovava con lei nella capitale colombiana.



Candele per ricordare le vittime dell'attacco a Bogotá (Reuters)

Per l'avvocato di Trump il presidente non è indagato

WASHINGTON, 19. «Il presidente non è e non è stato indagato». Lo ha detto ieri Jay Sekulow, uno dei legali che cura la difesa di Donald Trump nel Russiagate, ovvero le presunte influenze di Mosca nelle ultime elezioni presidenziali.

La dichiarazione giunge dopo le parole dello stesso presidente degli Stati Uniti, che in un Tweet aveva ammesso di essere indagato. Spiegando il significato di quella frase, Sekulow ha detto che si trattava solo di una risposta all'articolo del «Washington Post» che citava fonti

secondo le quali il procuratore speciale Robert Mueller stava indagando sul presidente per ostruzione di giustizia. Sekulow ha invece ribadito che né i legali né il presidente Donald Trump hanno ricevuto alcuna notifica dal procuratore speciale.

Intanto le commissioni parlamentari continuano il loro lavoro sul caso e in settimana sono previste una serie di audizioni per approfondire la conoscenza di diversi tratti della vicenda che restano ancora non chiariti.

Sánchez annuncia la sua sfida al governo Rajoy

MADRID, 19. Il nuovo segretario socialista Pedro Sánchez avvertirà collettivamente con Podemos e con Ciudadanos nel tentativo di formare una coalizione a tre. È quanto ha annunciato, ieri pomeriggio a Madrid, chiudendo il trentanovesimo congresso del Partido socialista obrero español (Psoe), che sabato aveva confermato la sua nomina. Finora Pablo Iglesias e Alberto Rivera, rispettivamente leader dei due partiti con i quali Sánchez punta a raggiungere accordi, hanno però escluso l'ipotesi di una coalizione.

Sánchez ha spiegato che tenterà di costituire una «maggioranza alternativa» a quella del presidente del governo Mariano Rajoy del Partido popular (Pp). Nel congresso, che ha 350 deputati, il Psoe ne conta 85, Podemos 71 e Ciudadanos 32. Il Pp ha 123 deputati e Rajoy guida un governo di minoranza grazie al voto favorevole di Ciudadanos e all'astensione del Psoe, che aveva al momento della formazione dell'esecutivo una direzione provvisoria. Ma ora il congresso socialista è tornato a dare fiducia a Sánchez.

eletta solo al parlamento europeo. Resta fuori il vicepresidente del Front, Florian Philippot, più forte sostenitore della linea anti-euro. Riescono, invece, a formare un gruppo i radicali di sinistra di Jean-Luc Mélenchon, che avranno una trentina di seggi.

Per quanto riguarda il partito socialista, ottiene 50 seggi, il peggior risultato di sempre. E il segretario Jean-Christophe Cambadélis ha subito presentato le sue dimissioni. C'è

da dire che è stato rieletto l'ex primo ministro Manuel Valls.

A questo punto, il partito del presidente non ha bisogno dell'appoggio degli alleati centristi.

Per il presidente Macron, era la condizione fondamentale per realizzare quel treno di riforme «sociali-berlino» che ha promesso durante la campagna elettorale per le presidenziali, a cominciare dalla riforma del lavoro.

Marine Le Pen entra in parlamento ma il Front national non avrà un gruppo

Maggioranza assoluta per Macron

LONDRA, 19. A quasi un anno dal voto in favore della Brexit, oggi prendono il via a Bruxelles i negoziati ufficiali tra Unione europea e Regno Unito. La strada da percorrere appare ricca di ostacoli anche a causa dell'incertezza politica che ancora regna a Downing Street, dopo il voto politico dell'8 giugno.

Nel palazzo Braylmore, il quartier generale della commissione Ue, il capo negoziatore europeo Michel Barnier e la sua controparte, il ministro britannico per la Brexit David Davis, daranno il via a una trattativa che non ha precedenti perché mai, finora, un paese aveva chiesto di lasciare l'Unione.

Sul tavolo si presentano da subito due questioni tanto importanti quanto delicate.

L'Ue vuole avere garanzie sul futuro trattamento dei suoi cittadini residenti oltre-Manica. Ma chiede anche a Londra di onorare gli impegni economico-finanziari presi, almeno fino a quando non si staccherà dal consesso comunitario. E questo per non cadere ostaggio di una infinita battaglia sul bilancio comunitario che avrebbe importanti ripercussioni anche nei rapporti tra i 27.

Per la Gran Bretagna il conto rischia di essere assai salato, sia in termini finanziari che politici. Nelle scorse settimane si è parlato di circa 100 miliardi di euro di impegni da onorare. Ed anche se la fattura finale dovesse scendere a 40 miliardi, come prospettato da alcu-

A Bruxelles comincia il negoziato per la Brexit

ni osservatori conti alla mano, per qualsiasi formazione politica inglese sarà assai difficile spiegare, e soprattutto far digerire all'opinione pubblica, un costo così elevato. Specie dopo una campagna di comunicazione che per anni ha battuto solo sul tasto dei vantaggi che il Regno Unito avrebbe avuto dalla Brexit.

C'è anche la questione dei confini terrestri da gestire (Irlanda, Gibilterra).

Rispetto al referendum del 23 giugno di un anno fa, quando l'Ue sembrava essere sul punto della disgregazione sull'onda di un populismo dilagante, c'è stata una netta inversione di tendenza. L'asse Parigi-Berlino è tornato a essere il motore dell'integrazione europea e ora progettare ulteriori passi avanti nella costruzione di una nuova Europa, e soprattutto di un'Eurozona più forte, non è più un tabù.

Il governo del premier britannico Theresa May è uscito dal voto indebolito e non rafforzato come si pensava. Ora dovrà giocare una partita da cui dipenderà l'economia del paese, basata in gran parte su servizi che, se perderanno il passaporto Ue, dovranno rinunciare a un mercato di oltre 400 milioni di persone. E sembra emergere l'ipotesi di accantonare l'idea che la Brexit si possa davvero concludere entro due anni dalla domanda formale presentata da Londra, cioè entro marzo 2019.

La costa di Nuuk prima del maremoto



Quattro dispersi e ingenti danni nel villaggio di Nuugaatsiaq Tsunami in Groenlandia

NUUK, 19. Almeno quattro persone sono disperse a causa dello tsunami che ha colpito ieri la costa occidentale della Groenlandia, presumibilmente dopo un terremoto di magnitudo 4 sulla scala Richter.

Secondo la Bbc online, le onde anomale hanno completamente distrutto undici case nel villaggio di Nuugaatsiaq. Il sisma ha colpito la zona di Uumannaq, una piccola isola sopra il circolo polare artico. Gli esperti hanno riferito all'agenzia di stampa danese Ritzau che un simile terremoto «non è normale in Groenlandia», avvisando del rischio di scosse di assesta-

mento. I dispersi erano all'interno di una delle case spazzate via dalle onde.

Il villaggio di Nuugaatsiaq è privo di elettricità ed è stato fatto sgomberare. Alcuni abitanti hanno postato delle immagini sui social media delle onde che si infrangono sugli edifici. Si ha notizia - ha reso noto la televisione locale Knr, citando il capo della polizia, Bjørn Tegner Bay, che ha tenuto una conferenza stampa nel territorio autonomo danese - di altri villaggi coinvolti: settantotto abitazioni sono state sgomberate in una vicina località.

Alla periferia di Bamako era frequentato soprattutto da turisti occidentali

Attacco jihadista contro un resort nel Mali

BAMAKO, 19. Attacco jihadista a un resort frequentato da turisti occidentali in Mali, alla periferia est della capitale Bamako. I terroristi hanno assalito il Campement Kangaba sparando raffiche di armi automatiche. Il bilancio, ancora provvisorio, è di due morti e quattordici feriti.

Immediato l'intervento delle forze speciali maliane affiancate da reparti francesi di stanza nel paese africano che hanno liberato dopo alcune ore 32 ostaggi. Tra di essi, tre cittadini del Mali e quattro occidentali. Testimoni hanno riferito di una densa colonna di fumo nero che si è levata poco dopo dal complesso turistico, non lontano dall'aeroporto.

Fonti del governo, riportate da media africani, hanno confermato che si è trattato di un «attacco jihadista». Le autorità del Mali hanno riferito di quattro assalitori uccisi, senza precisare se ce ne siano altri in fuga.

Il Campement Kangaba si trova in una nota località turistica e tra gli ospiti c'erano anche alcuni soldati in licenza della Minusma, la missione delle Nazioni Unite in Mali. L'attacco è molto grave ma non è la prima volta che alberghi e resort del paese finiscono nel mirino dell'estremismo islamico. Nel marzo 2016 era stato assalito l'hotel Nord-Sud nella capitale maliana che ospitava la missione dell'Unione europea di ad-

destramento dell'esercito locale (EutmMali). Un attentatore era stato ucciso dalle forze di sicurezza ma non c'erano state altre vittime. Era andata peggio l'anno prima, il 20 novembre 2015, quando era stato attaccato l'Hotel Radisson Blu, uno dei più esclusivi di Bamako. Il bilancio era stato di 20 morti, oltre ai due terroristi. A rivendicare l'attacco era stata l'Aqmi, l'Al Qaeda nel Maghreb, che aveva agito in coordinamento con il gruppo jihadista dell'algerino Mokhtar Belmokhtar, Al Morabitounne. Nel marzo dello stesso anno era finito sotto attacco il bar-ristorante La Terrasse. Cinque i morti, tra i quali due stranieri. Nel 2012 il nord del Mali era caduto sotto il controllo di gruppi jihadisti legati ad Al Qaeda che si erano uniti con i ribelli Tuareg contro i quali, nel gennaio 2013, era intervenuta una forza militare internazionale guidata dalla Francia che aveva liberato gran parte dell'area, anche se tuttora alcune zone sono in mano agli estremisti che hanno colpito anche il centro e il sud del paese.

Si stringe la morsa su Raqqa

DAMASCO, 19. Non si ferma l'offensiva delle formazioni curde e arabe per liberare Raqqa dalla presenza dei miliziani del cosiddetto stato islamico (Is). I curdi sono riusciti nelle ultime ore a riconquistare diverse posizioni strategiche. Parallelamente, sono in corso massicce operazioni di bonifica del quadrante ovest della città da mine e trappole esplosive piazzate dai jihadisti allo scopo di rallentare l'avanzata nemica e punire i civili che avessero tentato la fuga. Sempre a ovest, peraltro, l'Is è stato cacciato dal villaggio di Cezra, in cui è stato trovato un tunnel imbottito di esplosivo.

Il bilancio dei combattimenti - riferiscono fonti della stampa locale - è pesantissimo: si parla di almeno 38 morti nella sola giornata di ieri.

A est, invece, le formazioni curde da Al Mukhtala stanno puntando sulla parte meridionale sud della città vecchia. Si mira a cacciare l'Is dalla zona e ad arrivare fino al ponte Al Mansour, al confine con Shahada. L'obiettivo è circondare la città vecchia dove sembra si siano barricati alcuni importanti esponenti dell'Is. Inoltre, si vuole togliere ai jihadisti l'ultima via di fuga verso est in direzione di Deir Ezzor, da dove potrebbero organizzare una controffensiva. Tutte le altre aree sono state sigillate dai combattenti siriani e non c'è possibilità di passaggio. Molti analisti indicano che riprendere la zona del ponte è un aspetto strategico fondamentale: solo in questo modo si potrebbe creare un corridoio a sud per consentire il passaggio di militari e mezzi e per evacuare più velocemente i civili dalle zone di conflitto.

Ieri, intanto, gli Stati Uniti hanno abbattuto un aereo siriano che bombardava i combattenti della coalizione vicino a Raqqa. Lo afferma una nota della coalizione. «La nostra missione è sconfiggere l'Is in Iraq e in Siria. Non esiteremo a difendere i nostri partner da ogni tipo di minaccia» si legge nella nota.

BAGHDAD, 19. Sono passati nove mesi dall'inizio dell'assalto a Mosul. I militari iracheni, supportati dalla coalizione internazionale a guida statunitense, hanno guadagnato terreno e ora avanzano nella città vecchia, ultimo bastione della resistenza del cosiddetto stato islamico (Is). Le notizie che arrivano dal fronte parlano di durissimi scontri tra esercito e miliziani nel centro di quella che fino a poco tempo fa era considerata la principale roccaforte jihadista in Iraq. «Non possiamo più utilizzare i cingolati, le artiglierie e l'aviazione. Ci si deve battere strada per strada, casa per casa, stanza per stanza» dicono i militari citati dalla stampa.

Baghdad parla già dell'inizio della fine dell'Is, ma gli analisti sottolineano che ci vorrà ancora del tempo per poter dichiarare la città completamente libera dalle sacche di resistenza degli uomini di Al Baghdadi. Ieri i vertici militari hanno annunciato l'attacco definitivo nel centro antico della città. «Questo è il capitolo finale» ha detto il generale Abdul Ghani Al Assadi delle unità anti-terrorismo. Difficile capire in quanto tempo l'operazione andrà a termine. E con quali costi.

Molti osservatori sottolineano che l'Is nel suo complesso è alle corde. La sua dimensione territoriale in Medio Oriente si sta riducendo sempre di più, spezzata in poche enclaves accerchiate. Il cosiddetto califato proclamato da Al Baghdadi proprio dalla moschea Nuri nel centro di

L'esercito iracheno a un passo dalla riconquista dell'ex roccaforte dell'Is

Offensiva finale nella città vecchia di Mosul



Militari iracheni in una fase dei combattimenti a Mosul (Afp)

Mosul alla fine del giugno 2014 non è più una realtà in espansione.

Il capitolo più drammatico, tuttavia, non è quello militare, ma quello umanitario. Nel centro di Mosul - una zona urbana ampia non oltre cinque chilometri quadrati - si trovano ancora oltre 100.000 civili. All'inizio dell'assedio, il 17 ottobre, i jihadisti erano valutati in oltre 6000.

Oggi potrebbero essere ridotti a poco più di 300. I loro cechini sono ben trincerati e sparano con precisione micidiale; possono usufruire di tunnel e casematte costruiti negli ultimi mesi.

I militari iracheni con gli altoparlanti e con lanci di volantini invitano gli abitanti a fuggire verso le loro li-

nee e verso i campi per sfollati allestiti specie a nord e sud.

Come riferiscono i media locali, un corridoio umanitario è stato aperto lungo il Tigri per far defluire i civili fuori dall'area degli scontri. Ma i cechini dell'Is impediscono il passaggio e si servono dei civili come scudi umani.

Attentato contro la polizia afghana

KABUL, 19. Senza sosta la violenza nel martoriato Afghanistan. Sono almeno sei - ma potrebbero essere molti di più - gli agenti morti ieri in un attacco dei talebani a una caserma della polizia di Garddez, capoluogo della provincia sudorientale afghana di Paktia. Un attacco, rilevano fonti giornalistiche sul posto, scatenato dall'esplosione di una autobomba innescata da un terrorista-suicida, seguita dall'irruzione di un folto gruppo di uomini armati, che per ore si sono asserragliati all'interno della struttura militare.

Fornendo le cifre delle vittime, una fonte della polizia locale ha aggiunto che i feriti «sono almeno 20», alcuni dei quali ricoverati in gravi condizioni. Alle vittime dell'attacco occorre poi aggiungere almeno tre terroristi uccisi. Nel rivendicare l'attentato, un portavoce dei talebani ha dichiarato che «gli agenti morti sono decine».

Intanto, due funzionari del consolato generale del Pakistan a Jalalabad, in Afghanistan, sono considerati dispersi da almeno due giorni mentre stavano rientrando in patria con un'automobile. In un comunicato, il ministero degli esteri pakistano precisa che Jan Khan e Muhammad Ejaz «hanno lasciato Jalalabad il 16 giugno, ma non sono mai entrati in Pakistan, né possono essere raggiunti ai loro telefoni cellulari».

Tillerson cancella la visita in Messico per la crisi nel Qatar

DOHA, 19. Il capo della diplomazia statunitense, Rex Tillerson, ha cancellato la visita prevista la prossima settimana in Messico per partecipare alla riunione dell'Assemblea generale dell'Oas, l'Organizzazione degli Stati americani. Secondo il dipartimento di stato, la decisione è stata presa per la necessità di concentrare gli sforzi di Tillerson sulla crisi diplomatica scoppiata tra il Qatar e gli altri paesi del Golfo.

Il 5 giugno scorso, Arabia Saudita, Bahrein, Egitto, Yemen ed Emirati Arabi Uniti hanno deciso di sospendere le relazioni con il Qatar, accusando l'emirato di «compromettere la sicurezza dei suoi vicini e di finanziare il terrorismo».

Una mossa - rilevano gli analisti - che probabilmente nasce dalle contestazioni rivolte alla emittente televisiva qatariota Al Jazeera «di incitare i terroristi». La decisione fa

seguito ai commenti dell'emiro Tamim Al Thani sull'Iran e su Israele: commenti che il Qatar sostiene siano stati frutto di un attacco hacker, e non scritti da rappresentanti del governo. Il blocco potrebbe mettere in difficoltà l'emirato in una fase delicata della sua storia, visto che dovrà organizzare i campionati mondiali di calcio del 2022.

Il governo di Riad ha frattanto respinto al mittente la proposta del presidente della Turchia, Recep Tayyip Erdogan, di istituire una base militare turca in Arabia Saudita, oltre a quella in Qatar. Una fonte citata dall'account Twitter del ministero degli esteri saudita, nel commentare le parole di Erdogan, ha spiegato che l'Arabia Saudita «non ha bisogno di fortificazioni» e che le sue forze armate sono al «miglior livello possibile».

WASHINGTON, 19. La crisi missilistica e nucleare nordcoreana sarà al centro dei colloqui tra Cina e Stati Uniti, in programma mercoledì prossimo a Washington.

Diplomatici e alti funzionari della difesa dei due paesi si incontreranno per la prima edizione dello Us-China Diplomatic and Security Dialogue, il format di colloqui bilaterali deciso nell'aprile scorso in Florida durante il colloquio tra i presidenti cinese, Xi Jinping, e statunitense, Donald Trump.

A partecipare ai colloqui ci saranno, da parte degli Stati Uniti, il segretario di stato, Rex Tillerson, e quello alla difesa, James Mattis, mentre per la Cina saranno presenti il consigliere di stato, Yang Jiechi, e il generale, Fang Fenghui.

Il dialogo costituisce il primo importante appuntamento tra alti funzionari delle due potenze dopo il

Tra diplomatici e alti funzionari di Stati Uniti e Cina

Colloqui sulla Corea del Nord

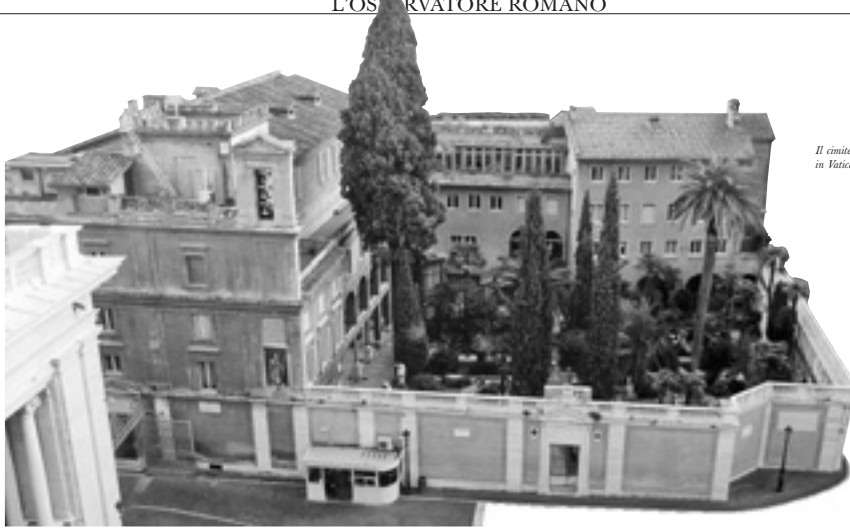
vertice tra Trump e Xi in Florida e avrà come tema principale quello di «espandere le aree di cooperazione e ridurre le differenze su questioni chiave diplomatiche e di sicurezza», secondo quanto comunicato in una nota dal dipartimento di stato.

La cooperazione sulla Corea del Nord sarà in cima all'agenda dei colloqui, ha dichiarato Tillerson, che ritiene «impari» la cooperazione della Cina con gli Stati Uniti sulla questione nordcoreana, mentre Mattis ha definito la Corea del Nord «la minaccia più urgente» alla sicurezza degli Stati Uniti.

È previsto - rilevano gli analisti politici - che il segretario di stato Tillerson cercherà la sponda di Pechino per proporre ulteriori sanzioni nei confronti delle aziende che fanno affari con il regime comunista della Corea del Nord.



Militare nordcoreano al confine con la Corea del Sud (Afp)



Il cimitero teutonico in Vaticano

Ricordo di Helmut Kohl

Leggeva la storia con gli occhi di chi l'aveva fatta

di ROCCO BUTTIGLIONE

A Helmut Kohl piaceva dire che la sua vera vocazione era quella del contadino. Del contadino aveva la pazienza, la cura per il lavoro ben fatto e la speranza. Il raccolto infatti è solo in parte un frutto degli sforzi dell'uomo. Ciò

rori di chi non aveva saputo prevedere e orientare il sorgere delle grandi passioni popolari, di chi aveva seguito il popolo invece di guidarlo. E spiegava anche gli errori di chi aveva preteso di guidare senza prima avere ascoltato e compreso. Il popolo sceglie sempre la cosa giusta, se dei politici responsabili gli spiegano le alternative che gli si aprono davanti e gli illustrano le conseguenze delle sue scelte. Per il nazismo non era stato responsabile il popolo tedesco ma le insufficienze, la incapacità, la vitalità delle sue classi dirigenti: quella politica come quella culturale, quella economica come quella ecclesiale. L'occasione della pace si era presentata ma non era stata colta. Poi si era scivolati verso la guerra. Un ruolo lo aveva giocato anche la stupidità dei ceti dirigenti dei paesi occidentali.

Non so come ci siamo trovati a parlare di Platone. Io gli ho raccontato la storia della barca dei folli. In una nave c'è un capitano che conosce la scienza della navigazione ma l'equipaggio non gli dà fiducia, crede che la scienza della navigazione sia facile e alla portata di tutti e così legano il capitano all'albero maestro e portano la nave a sbattere contro gli scogli. Platone trae la conclusione che i filosofi (i competenti) devono governare. Kohl però non amava i governi dei "competenti" e subito mi ha fatto un'osservazione folgorante: «Quello non era un capitano ma al massimo un ufficiale della navigazione. La prima dote di un capitano è la capacità di conquistare e mantenere la fiducia dei suoi uomini». Forse un poco gli piaceva dare lezioni di filosofia a un filosofo famoso!

Quel giorno ho capito che Kohl aveva un grande amore per il popolo tedesco e per l'Europa e che questi due amori erano indissolubilmente congiunti. L'essenza dello spirito tedesco era per lui la forza

trinseco dello spirito tedesco e la relazione ai popoli latini e agli altri popoli europei è ciò che lo rende fecondo e gli impedisce di capovolgere e di diventare distruttivo e autodistruttivo. Allora ho capito perché Kohl non voleva una Europa tedesca ma una Germania europea. Ho capito anche quanto la sua idea dell'Europa fosse lontana da un superficiale cosmopolitismo che vede nell'Unione una specie di annullamento delle identità nazionali e non invece la loro alleanza che le conferma e rafforza nella loro identità.

Dalla sua visione della storia tedesca ed europea nasceva anche il suo amore per l'Italia. Ricordo molti colloqui sulla partecipazione dell'Italia alla moneta comune europea. Io sostenevo lealmente la posizione del governo italiano di allora ma anche non gli nascondevo le mie perplessità: non sarebbe stato meglio che l'Italia prima facesse le riforme e poi entrasse nell'euro? Credo che sia stato Carlo Azeglio Ciampi a convincerlo: mi disse che non era possibile iniziare l'euro senza l'Italia per quello che l'Italia aveva significato nella storia dell'Europa e anche perché se fosse rimasta fuori dell'euro l'Italia le riforme non le avrebbe fatte mai.

Poi cambiò argomento e mi raccontò di quando suo figlio Peter ebbe un terribile incidente d'auto in Italia, della competenza professionale ma anche del calore umano con cui era stato trattato e che anche lui e sua moglie Hannelore avevano sperimentato quando erano venuti a trovarlo. Mi disse: «Darei volentieri metà della nostra efficienza in cambio di metà della vostra umanità».

Molte ore abbiamo trascorso parlando del Papa polacco. Voleva sapere, voleva capire. Così ci siamo avvicinati insieme all'uomo Wojtyła attraverso la sua storia e la storia del suo popolo. Una volta mi ha detto: «Io davanti alla bandiera tedesca mi metto sull'attenti. Davanti alla bandiera francese mi metto sull'attenti due volte, perché mi ricordo il male che i tedeschi hanno fatto alla Francia». Allora gli ho detto: «E la Polonia? La Polonia ha sofferto per mani tedesche ancor più che la Francia». Gli ho raccontato della paura e dell'odio per la Germania che era stato un sostegno fondamentale per il regime comunista e gli ho detto che il primo polacco che mi aveva parlato dei tedeschi con umanità e simpatia era stato Wojtyła, che era stato il protagonista del perdono reciproco dei vescovi polacchi e dei vescovi tedeschi. Lui rimase molto impressionato e mi disse che ci voleva un grande coraggio morale, in una nazione in cui tanti milioni di cittadini erano morti per colpa dei tedeschi, per chiedere perdono ai tedeschi per l'ingiustizia commessa verso di loro quando a milioni furono cacciati dalle loro case e dalla loro terra alla fine della seconda guerra mondiale.

La riconciliazione con la Polonia e più in generale con i popoli slavi è stato un cardine della sua politica e una delle chiavi del cosiddetto "allargamento". Lo affascinava il modo in cui Giovanni Paolo II sapeva parlare all'anima delle nazioni e aveva guidato una resistenza morale contro i regimi totalitari che aveva fatto crollare l'ordine di Yalta senza guerra. Trovava un solido terreno comune nel legame di libertà e verità che stava anche alla base della loro comune visione della storia.

Stava invece dalla parte dei teologi e dei vescovi tedeschi nella controversia che li opponeva al Vaticano sulla *Humanae vitae*. Molte volte io gli ho spiegato la dottrina comune della Chiesa ma non so se sono mai riuscito a convincerlo. Una volta però mi ha detto: «Io sono cattolico. Non potrei mai essere me stesso fuori della Chiesa, quali che siano le difficoltà che possa avere su qualche punto della sua dottrina».

Era preoccupato per l'avvento al potere di una nuova generazione di politici che non avevano conosciuto la guerra e davano per scontata la pace, almeno fra i popoli europei. Lui si chiamava Helmut in ricordo dello zio, morto nella prima guerra mondiale e portava sempre nel cuore il

tedeschi non possono dimenticare la loro storia. Da essa deriva una particolare responsabilità per l'Europa e per la pace. Non possono dimenticarla.

Alla fine degli anni novanta Kohl riconobbe di avere accettato contributi per il partito da persone che non volevano essere nominate e di averli registrati contravvenendo alla legge sui partiti. Bisognava ricostruire la Cdu nei nuovi Länder dell'est, gli ex comunisti avevano molti denari, i socialdemocratici avevano ricevuto la restituzione dei beni che erano stati sequestrati dai nazisti e dai comunisti al vecchio partito socialdemocratico per un valore di 70 milioni di marchi, i democristiani erano senza mezzi. Non si trattava di un reato penale ma di una contravvenzione amministrativa per la quale il partito (non Kohl personalmente) era tenuto a pagare una multa pesantissima. Kohl volle pagarla lui con i contributi regolarmente registrati dei suoi amici e ipotecando la sua casa di Oggersheim. Si rifiutò invece di fare i nomi dei donatori perché aveva dato loro la sua parola d'onore di non farlo. Si scatenò contro di lui una caccia alle streghe, si disse che quei denari erano il prezzo della protezione accordata ad affari illeciti. Molti che gli dovevano tutto si rivoltarono contro di lui con una incredibile acredine e uno straordinario livore. La sua vita fu passata al setaccio alla ricerca di un indizio di corruzione senza trovarlo. Più tardi si riconobbe la falsità delle accuse e a Kohl fu restituito il suo ruolo di padre della patria europea.

Nel frattempo anni decisivi erano passati in cui il grande progetto europeo era stato fermato e stravolto senza che Kohl potesse alzare la sua voce a difenderlo. Sarebbe bastato andare a trovarlo a casa sua, a Oggersheim, per vedere come questo uomo per le cui mani erano passati migliaia di miliardi di euro viveva se non poveramente certo senza nessuna ostentazione, come un funzionario dello stato o un professore universitario in pensione.

Amava la sua famiglia. Ricordo la tenerezza con cui parlava della moglie, Hannelore, e ancora di più la tenerezza con cui la guardava quando erano insieme. Hannelore soffriva di una terribile allergia alla luce. Prima non tollerava la luce del sole ed era costretta a una vita notturna. Poi non sopportava neppure quella della luna. Quando si tolse la vita andò al suo funerale, nel duomo di Spira. Ricordo che quando Helmut mi venne incontro pensai: «Mio Dio, è diventato più basso di se sulle spalle un peso immenso». Mi abbracciò forte forte e mi disse: «Meglio morire sette volte. Tempo dopo mi disse che era stata come la scelta di uno che va in montagna legato in cordata con degli amici e cade in un burrone. Se taglia la corda non è perché voglia morire, ma perché non vuole che altri muoiano insieme con lui».

Dopo qualche anno mi disse che c'era di nuovo una donna che stava entrando nella sua vita. Io gli dissi: «Una donna non è un giocattolo, se la ami la sposi». Lui lo fece davvero. So che molti hanno criticato questa scelta che a me è sembrata molto umana e molto cattolica. Molti hanno criticato anche la nuova moglie, Maike Kohl-Richter. Io le sono molto grato perché gli è stata accanto in modo esemplare, salvandolo dalla depressione e regalandogli alcuni anni di vita e preziosi momenti di felicità.

Era un uomo di fede semplice e sincera, una fede pensata e vissuta che era anche la solida base del suo impegno nella vita e nella politica, per il suo paese e per l'Europa.

Lo affascinava il modo in cui Wojtyła sapeva parlare all'anima delle nazioni guidando una resistenza morale contro i regimi totalitari che senza guerra aveva fatto crollare l'ordine di Yalta

ricordo del fratello, caduto nella seconda guerra mondiale: sapeva bene che la pace è il frutto fragile di una continua tensione morale, di uno sforzo di comprensione reciproca e di una giusta politica. Basta allentare gli sforzi o distrarsi per un attimo perché essa vada perduta. In modo particolare lo preoccupava che in Germania crescesse una nuova generazione che voleva essere "come gli altri". I tedeschi non sono come gli altri. Kohl non credeva nella responsabilità collettiva ma sapeva che i



La prima pagina del 17 giugno 2017

che veramente decide è la volontà di Dio. Anche il politico deve cercare di discernere la volontà di Dio nella storia per cooperare con essa. Se il Signore non costruisce la casa invano si affaticano gli operai. E tuttavia Dio ha scelto di avere bisogno degli uomini. La storia dipende dalle decisioni degli uomini e se l'uomo non sa afferrare la mano che Dio gli tende può precipitare verso l'inferno. Per Kohl l'inferno nella storia era la perdita della libertà e la guerra.

Una volta mi ha portato a vedere il campanario teutonico a Roma. Aveva perso da poco le elezioni ma non mi sembrava depresso, anzi era quasi sollevato di essere liberato dalle preoccupazioni della politica del quotidiano. Era fiducioso che la grande politica europea sarebbe continuata nel solco che lui aveva tracciato e guardava al passato e al futuro in una prospettiva più ampia.

In realtà la sua vera vocazione era quella dello storico. In storia si era laureato e cosa è la politica se non la storia del presente, la storia nel suo farsi? Quel giorno Helmut mi ha dato una straordinaria lezione di storia. Passava fra le lapidi e di ognuno conosceva la vita e il ruolo che aveva giocato nella storia della Germania e dell'Europa. Leggeva la storia con gli occhi di chi l'aveva fatta. Spiegava gli er-

La sua idea di Europa era lontana da un cosmopolitismo che vede nell'Unione un annullamento delle identità nazionali E non invece un'alleanza che tali identità conferma e rafforza

che viene dalla scoperta della interiorità e della libertà. In questo è la grande eredità di Lutero.

Ma questa scoperta pone lo spirito tedesco davanti alla necessità di una scelta: porre la forza della libertà al servizio della volontà di potenza oppure al servizio della verità e della legge. L'idea della legge e del diritto coincide con il principio cattolico e della romanità.

In questa seconda scelta c'è la grande tradizione di Carlo Magno e di Otone il Grande: la cattolicità è un elemento in-



Carlo Magno riceve la corona imperiale da Papa Leone III (illustrazione del XIV secolo tratta dalla «Croniques de France ou de Saint-Denis»)

A cinquant'anni dalla «Populorum progressio»

Scommessa sulla fraternità

di PIETRO PAROLINI

Sono tante le figure di vicentini che si sono contraddistinti sia come membri di questa illustre Accademia — da Valerio Chiericati a Giacomo da Schio, insieme ad Anton Maria Angiolielli, al conte Da Monte, a Giacomo Pagello e Giuseppe Ovetari, al matematico Silvio Belli, e molti altri — sia come generosi portatori dello spirito di queste terre «fin nei mari estremi». Mi riferisco in particolare a quanti, senza indugi o calcoli di sorta, si sono fatti annunciatori del Vangelo in terre lontane: dai missionari diocesani, a quelli teatini e di altre famiglie religiose, fino a com-

di una vera e propria comunità virtuale, eppure, mai come oggi, riemergono la solitudine individuale, la precarietà del percorso personale e una certa sensazione di poter essere scartati, sul piano del lavoro e delle proprie attese professionali, o semplicemente perché si viene considerati inadeguati rispetto ai nuovi parametri di sviluppo.

Il Santo Padre lo ha puntualmente sottolineato, accogliendo in Vaticano i membri della Global Foundation, il 15 gennaio scorso: «È inaccettabile, perché disumano, un sistema economico mondiale che scarica uomini, donne e bambini, per il fatto che questi sembrano non essere più utili ai criteri di redditività delle aziende o di altre organizzazioni. Proprio questo scarto delle persone costituisce il regresso e la disumanizzazione di qualsiasi sistema politico ed economico: coloro che causano o che permettono lo scarto degli altri diventano essi stessi una macchina senza anima, accettando implicitamente il principio che anche loro, prima o poi, saranno scartati, quando non saranno più utili a una società fondata meramente sull'utile del dio denaro».

Già nel 1991, san Giovanni Paolo II, di fronte al crollo dei sistemi politici, che avevano oppresso tanta parte dell'Europa e di altre regioni del mondo, guardando alla progressiva integrazione dei mercati appena avviata, e che oggi conosciamo con il termine di globalizzazione, avvertiva circa il rischio che si diffondesse ovunque un'altra ideologia altrettanto radicale, di tipo capitalistico. Essa si sarebbe caratterizzata per il rifiuto di prendere in considerazione i fenomeni dell'emargi-



Giovanni Battista Maganza
«Andrea Palladio» (1976)

«oggi, il fatto di maggior rilievo, del quale ognuno deve prender coscienza, è che la questione sociale ha acquistato dimensione mondiale». Paolo VI «ribadì — afferma Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* — l'imprevedibile importanza del Vangelo per la costruzione della società secondo libertà e giustizia, nella prospettiva ideale e storica di una civiltà animata dall'amore».

Paolo VI comprese chiaramente come la questione sociale fosse diventata mondiale e colse il richiamo reciproco tra la spinta all'unificazione dell'umanità e l'ideale cristiano di un'unica famiglia dei popoli, solidale nella comune fraternità. Indicò nello sviluppo, umanamente e cristianamente inteso, il cuore del messaggio sociale cristiano e propose la carità cristiana come principale forza a servizio dello sviluppo».

Papa Montini sembra dunque porsi in modo profetico interrogativi oggi drammaticamente attuali: quando lo sviluppo è autenticamente umano? Che cosa significa sviluppo umano in un contesto globale? Fin da subito il Pontefice sgombrò il campo da possibili equivoci: lo sviluppo non è sinonimo di crescita economica e non può ridursi essenzialmente a essa. «Per essere autentico sviluppo — afferma — deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. Com'è stato giustamente sottolineato da un eminente esperto, "noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalla civiltà dove si inserisce».

Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità intera». Infatti, seppure lo sviluppo richieda tecnici e conoscenze tecniche, esso «segue ancor di più uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori d'amore, di amicizia, di preghiera e di contemplazione. In tal modo potrà compiersi in pienezza il vero sviluppo, che è il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane».

Con la profonda lucidità di giudizio che lo ha sempre contraddistinto, Paolo VI enuclea le condizioni meno umane, che ostacolano uno

Con la consueta lucidità di giudizio Paolo VI denunciava la grave carenza di mezzi materiali e morali le strutture oppressive E lo sfruttamento dei lavoratori

sviluppo autentico, ovvero: la carenza di mezzi materiali e morali, le strutture oppressive, lo sfruttamento dei lavoratori e «l'ingiustizia delle transazioni», e quelle più umane che lo facilitano, ossia: «la vittoria sui flagelli sociali, l'ampliamento delle conoscenze, l'acquisizione della cultura (...), l'accresciuta considerazione della dignità degli altri, l'orientarsi verso lo spirito di povertà, la cooperazione al bene comune, la volontà di pace (...), il riconoscimento da parte dell'uomo dei valori supremi, e di Dio che ne è la sorgente e il termine (...), infine e soprattutto: la fede, dono di Dio accolto dalla buona volontà dell'uomo, e l'unità nella carità del Cristo che ci chiama tutti a partecipare in qualità di figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini».

Nella lettera apostolica *Octogesima adveniens*, scritta nel 1971 in occasione dell'ottantesimo anniversario della *Rerum novarum*, il Pontefice metterà ulteriormente in guardia da visioni utopistiche e ideologiche di sviluppo, che non tengano conto della dimensione trascendente che contraddistingue l'essere umano.

Nel libro «Francesco il papa americano»

Lo sguardo di due donne

Dallo sguardo femminile e laico di due autrici risulta «uno spaccato sulla vita e sul pontificato di Papa Francesco davvero originale, senza scatterie», capace di «cogliere gli aspetti positivi della sua personalità e anche i limiti, ma con una tale delicatezza che non irrita coloro che vogliono bene al Papa e, allo stesso tempo, non fa gridare allo scandalo i cultori della oggettività storica».

Così il 19 giugno l'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, ha concesso il suo intervento, nel corso della presentazione — svoltasi a Roma presso la Sala degli atti parlamentari del Senato — del volume di Silvinia Pérez e Lucretia Scaraffia, *Francesco il papa americano* (Torino, Utet, 2017, pagine 240), con una introduzione del direttore dell'Osservatore Romano. Dopo il saluto di Marco Castelluzzo, presidente e amministratore delegato di Utet Grandi Opere, sono intervenuti — assieme a monsignori Becciu — Luciano Violante, presidente emerito della Camera, e il senatore Luigi Zanda.

Presentando il volume — scritto «in stile sobrio, scorrevole, avvincente, ben documentato e senza aggettivi fuori posto» — l'arcivescovo Becciu si è innanzitutto chiesto il perché di un nuovo libro su Papa Francesco. «Bergoglio suscita curiosità perché dopo oltre quattro anni di pontificato è ancora imprevedibile, pieno di sorprese, ed è difficile ingabbiarlo in un modello già pre-

te da vari occhi curiosi. Vivendo nel palazzo un Papa era più protetto; lo si vedeva solo nei momenti ufficiali e diventava conosciuto nella sua esperienza quotidiana solo dalla stretta cerchia dei suoi intimi».

Del racconto della vocazione di Bergoglio, ha detto ancora il presule, «mi colpisce un particolare: sente la vocazione, decide di lasciare tutto e anche gli... amici che lo attendevano alla stazione ferroviaria! Ora capisco la sedia vuota al concerto o ad altri eventi. Se sente che deve fare qualcosa di più importante lascia amici, platea, quanti lo aspettano ed esegue quanto pensa sia più giusto fare in quel momento. Non gli importa del giudizio altrui: è un uomo libero».

A Lucretia Scaraffia, ha proseguito l'arcivescovo Becciu, «spetta addirittura nell'analisi del Pontificato di papa Francesco. Ella tenta di fare un difficile bilancio cercando un filo rosso, in una sintesi interpretativa scritta con sintonìa e interesse ma che ne mette in luce anche gli aspetti più conflittuali, come il costante coinvolgimento con l'Argentina. E misura il pontificato anche rispetto alle aspettative che il Papa nuovo e riformatore aveva suscitato. Nel leggere le sue pagine ti conducono quasi una insana curiosità, quella di vedere se arriva a cogliere in fallo il Papa. Questo non succede. È brava, sa bene districarsi nel pro e nel contro delle molteplici e spinose questioni e trovare la via di uscita ove ad avere la meglio è sempre il Papa. Ne emerge l'abilità della storica e della giornalista, ma direi an-



Una delle trentanove tavole di Giuliano Vangi che accompagnano il volume

disposto, e proprio per questo vi è tanto interesse per il suo passato. Esso si propone di aiutare il lettore a capire il Papa, grazie ai testi ma anche grazie ai tre principali documenti del pontificato (*Evangelium gaudium*, *Laudato si', Amor laetitiae*) e alle suggestive tavole di un artista importante, Giuliano Vangi». Ma la singolarità del libro, ha spiegato il sostituto, è il fatto che sia stato scritto da due donne, che dirigono rispettivamente l'edizione in spagnolo e il mensile femminile dell'Osservatore Romano.

«Silvinia Pérez ha proseguito il sostituto della Segreteria di Stato — racconta, con uno stile quasi cinematografico, momenti anche inediti degli anni argentini, offrendo chiavi d'interpretazione attraverso episodi emblematici: dalla crisi del 1929 all'emigrazione della famiglia d'origine, dalla scelta religiosa alla non facile nella Compagnia di Gesù e nell'epoca buia della dittatura militare, fino a un episcopato vissuto pienamente. Sono pagine che ho letto con avidità, volevo capire se il Papa di oggi si ritrova tra le pieghe del suo passato. La conclusione è evidente: non c'è improvvisiva Papa. Sì è oggi quello che si era nel passato. Alcuni aspetti del carattere si attenuano, altri si accentuano, alcune idee in nido si sviluppano e altre diventano i punti programmatici del proprio ministero. In Papa Francesco questo appare più marcato che mai: egli non ha assunto pose da Papa, è rimasto quello che era. E se stesso. Questa è la grandezza di Papa Bergoglio. Questa la sua originalità. Lui vivendo in Santa Marta si è esposto più che mai ed è più facilmente fotografabi-

che la fede della cristiana che guarda con positività gli avvenimenti che succedono».

E se dalla lettura di *Francesco il papa americano*, ha detto Luciano Violante, esce il ritratto di «una Chiesa che ha da insegnare ma anche da imparare, da correggere ma anche da correggersi», il volume aggiunge un tassello importante alla conoscenza di Papa Francesco: «La sua esperienza di vita offre una chiave per comprendere il suo sentirsi missionario», e cioè «vescovo nelle periferie più disastrose; vescovo durante la grande crisi argentina (2001-2002); vescovo di fronte ai dittatori».

«Noi qui — ha concluso il senatore Zanda — siamo in un parlamento laico e pensiamo che il Papa venga scelto dai cardinali, che lo eleggono secondo la coscienza di ognuno di loro. Ma siamo anche uomini della politica italiana, dove da qualche tempo le decisioni non sono sempre così chiare e così costruttive. Dobbiamo quindi molta considerazione alla sapienza della Chiesa che, in tempi diversi, ma sempre in circostanze difficili e complesse, ha saputo scegliere con tanta lungimiranza la guida cui affidarsi».

I saluti delle autrici hanno chiuso l'incontro. E se Pérez si è soffermata sulla chiave dello sguardo, Scaraffia — riprendendo uno spunto di Violante — ha parlato della chiave del dolore: «Da arcivescovo che guardava il dolore del mondo, lo sguardo di Bergoglio era triste. Ora, da Papa che di quel dolore si fa portavoce, il volto di Francesco è diventato sorridente».

Con la sua laboriosità instancabile la terra vicentina ha le caratteristiche per rispondere a quella vocazione allo sviluppo che costituisce il cuore dell'enciclica di Papa Montini

prenderne molti laici, tra i quali Anacleto Dal Lago, medico volontario del Cuamm di Padova, ma partito da Schio con sua moglie nel 1955, che dedicò l'intera vita alla promozione umana e cristiana in Africa.

Così si è proiettata verso l'esterno quell'esperienza particolare di essere una terra ponte, come lo è stata la Serenissima, tra oriente e occidente. Non per nulla il Palladio stesso, da un lato si fece ispirare dal potente ritorno alle figure classiche dell'architettura, dalle ville per la nobiltà vicentina, alla basilica palladiana, fino al progetto del Teatro dell'Accademia e ne rilanciò il valore simbolico ed estetico per una società in rapido cambiamento. Dall'altro, seppe cogliere i segni di un'epoca nuova, coniugando la propria arte con le inedite attese della gente del suo tempo. In merito ha osservato il noto storico dell'architettura James Ackerman: «Se [Palladio] non fosse esistito, si sarebbe dovuto inventarlo. E in un certo senso egli fu "inventato": se agli inizi della rivoluzione agraria, un gentiluomo quasi di campagna come Trissino non lo avesse tratto dalla sua bottega di tagliapietre, Andrea Dalla Gondola non sarebbe diventato Palladio, e tanto meno un architetto. I tempi creano l'individuo; fortunatamente, quell'individuo era un genio».

In pari tempo, dal dinamismo culturale e dal patrimonio cristiano di queste terre si è sviluppata, nel corso dei secoli, una particolare attenzione per la promozione della persona umana per il suo inserimento in una comunità capace di garantirne i diritti e i doveri, rispettandone la dignità.

Una tale consapevolezza ha favorito la nascita di organizzazioni sociali di tipo solidale e cooperativo, che hanno lavorato con assi-

Accademia Olimpica

Pubblichiamo ampi stralci della *lectio magistralis* tenuta il 17 giugno a Vicenza dal cardinale segretario di Stato, in occasione della cerimonia di chiusura dell'anno di attività dell'Accademia Olimpica, della quale è socio onorario.

nazione, dello sfruttamento e dell'alienazione umana, ignorando così le moltitudini che vivono ancora in condizioni di profonda miseria materiale e morale, e affidandone fideisticamente la soluzione unicamente al libero sviluppo delle forze del mercato. Egli, domandandosi se un tale sistema economico fosse il modello da proporre a coloro che cercavano la via del vero progresso sociale, riteneva che la risposta dovesse essere decisamente negativa: «Questa non è la via!».

In un tale dinamismo, la nostra terra vicentina è pienamente inserita in quanto, con la sua laboriosità instancabile e generosa, ha le caratteristiche per rispondere a quella peculiare vocazione allo sviluppo, che costituisce il cuore del messaggio di Paolo VI nella *Populorum progressio*. Infatti, «nel disegno di Dio — afferma Papa Montini — ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione».

È proprio tale constatazione a legittimare l'interesse della Chiesa per le problematiche dello sviluppo, poiché l'uomo deve poter essere messo in condizione di portare a compimento la propria vocazione. Ciò esige di essere affiancati dalla miseria, garantire in maniera più sicura la propria sussistenza, la salute, una occupazione stabile; una partecipazione più piena alle responsabilità. L'osservazione di Paolo VI appare poi ancor più pertinente e profetica nell'attuale contesto planetario tanto variegato e complesso da imporre una riflessione approfondita sul significato e sulle caratteristiche di uno sviluppo che sia autenticamente umano.

La *Populorum progressio* viene pubblicata nel 1967, appena due anni dopo la chiusura del concilio ecumenico Vaticano II, il cui ultimo frutto magistrale era stata la costituzione apostolica *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Con questa enciclica, Papa Montini si colloca al culmine di un percorso, che aveva lungamente impegnato i precedenti Pontefici nell'affrontare i problemi sociali dell'epoca contemporanea, attraverso una serie di documenti che costituiscono il corpus di quella che chiamiamo comunemente dottrina sociale della Chiesa.

La *Populorum progressio* è un punto di arrivo importante di questo cammino, ma soprattutto è il punto di partenza di una nuova prospettiva, che nasce dalla constatazione che



duità a uno sviluppo sostenibile di questo territorio, specialmente per le fasce più deboli delle nostre comunità. Ciò è avvenuto a ogni passaggio d'epoca: dal tempo della riforma agraria, a quello della rivoluzione industriale, fino al rilancio economico e finanziario del secondo dopoguerra.

Oggi questa stessa sfida assume una dimensione davvero planetaria. Quanto si realizza a livello locale ha una ripercussione quasi immediata anche sul piano globale. Siamo tutti interconnessi attraverso le maglie digitali



PORTO-NOVO, 19. Sembra avere avuto effetto in Benin la forte presa di posizione dell'episcopato per denunciare lo stato degradante delle carceri nel paese. Nei giorni scorsi le autorità hanno inaugurato un nuovo penitenziario situato vicino ad Abomey, «conforme alle norme internazionali» ha detto il ministro della giustizia, Joseph Djogbenou, sottolineando l'importanza di ridare dignità ai detenuti: «Hanno perduto la libertà ma non la dignità ed è fondamentale che la fede nella giustizia non sia un vano proclama ma si traduca in atti concreti».

Com'è noto, alcune settimane fa i presuli hanno invitato il governo a migliorare le condizioni di vita all'interno delle prigioni. In dichiarazioni rilasciate al termine di un'assemblea tenutasi a Cotonou, il vescovo di Abomey, Eugène Cyrille Houmèdekan, incaricato delle comunicazioni sociali, ha riferito che «nel corso delle loro attività pastorali nei penitenziari del Benin sono stati evidenziati il sovraffollamento carcerario e le difficili condizioni di vita dei detenuti. Essendo il rispetto della dignità umana un principio fondamentale della dottrina sociale della Chiesa, i vescovi invitano i poteri pubblici a operare per il miglioramento delle condizioni di detenzione nelle prigioni». Un allarme condiviso dallo stesso guardasigilli che aveva parlato di «stato di putrefazione sociale» all'interno delle carceri, precisando che le dieci prigioni ripartite sul territorio nazionale ospitano 7170 detenuti, dei quali 2429 condannati e 4550 in fermo provvisorio,

I presuli beninesi sul sovraffollamento carcerario

Nessuno deve perdere la dignità

e lamentando che la capienza di ognuna è fuori norma. I casi più gravi si registrano proprio ad Abomey (tre detenuti per un posto) e a Kandi (due per un posto). «La struttura che ospita la prigione civile di Abomey - denuncia padre Juste Yeslouassi, l'ex cappellano - è una costruzione che risale all'epoca coloniale. Prevista per duecentocinquanta detenuti, ne accoglie oltre novecento, adulti e minori che vivono nell'insalubrità più totale». Per l'attuale cappellano, padre Miguel Adjovi, il sovraffollamento è dovuto in particolare alla lentezza con cui vengo-

no esaminati i capi d'imputazione. Ci sarebbero casi che attendono una sentenza da addirittura cinque anni. Poi, il problema sanitario: «Gli spazi ristretti facilitano lo sviluppo e la diffusione delle malattie. E non ci sono gli strumenti per farsi curare. La diocesi dà il suo aiuto ma non è sempre sufficiente».

Secondo padre Adjovi, tuttavia, le autorità carcerarie non sono indifferenti davanti alle condizioni dei detenuti e la costruzione di un nuovo penitenziario, nei pressi di Abomey, dovrebbe portare temporaneo sollievo. Lo auspica anche il responsabile della vecchia prigione, Martial Dégbeson: «Novacentoundici detenuti sono serrati in dieci edifici sprovvisti di aerazione. Il sudore che gocciola a terra rappresenta uno spettacolo disgustoso. Questa insalubrità spiega i numerosi casi di malattia e di decesso. In una parola, si tratta di un inferno in terra».

Il problema del sovraffollamento è comune a molte nazioni africane. In Costa d'Avorio, per esempio, l'organizzazione ecumenica Azione dei cristiani per l'abolizione della tortura ha recentemente denunciato lo stato in cui versa il carcere di Abidjan: costruito per accogliere millecinquecento persone, ne ospita esattamente il doppio, tremila. Le conseguenze più gravi si sono avute negli anni scorsi, con continue epidemie di colera che hanno provocato numerosi morti.

tori adiacenti, stabilendo quindi la prima presenza ufficiale della Chiesa cattolica in Sud Africa.

Domenica 25 giugno, sarà celebrata una messa di ringraziamento nel corso della quale sarà reso omaggio ai contributi generosi di quei primi eroici pionieri, sacerdoti, religiosi e laici, provenienti da terre lontane, attraverso la cui dedizione e gli sforzi infaticabili, i semi della Chiesa furono piantati per la prima volta nel Capo di Buona Speranza e in tutto il Sud Africa. La chiusura del bicentenario si svolgerà domenica 10 giugno 2018.

Duecento anni di presenza cristiana in Sud Africa

CAPE TOWN, 19. «Abbiamo un immenso debito di gratitudine che non potrà mai essere espresso in modo adeguato verso tante congregazioni religiose per aver avviato le scuole nella nostra arcidiocesi e in tutto il Sud Africa e per il loro prezioso contributo nel campo dell'educazione durante questi due secoli: è quanto scrive in un messaggio monsignor Clifford Charles Stokes, vicario generale dell'arcidiocesi di Cape Town, in occasione delle celebrazioni del bicentenario di presenza cristiana. Il 7 giugno 1818 Papa Pio VII, infatti, eresse il vicariato apostolico del Capo di Buona Speranza e terri-

Priorità della riforma sanitaria secondo i vescovi statunitensi

Diritto alla salute garantito a tutti



sulla riforma perché «significhebbe essere complici». Nel primo giorno della plenaria, i vescovi avevano lungamente discusso di immigrati e di quanto compiuto dal gruppo di lavoro temporaneo sull'immigrazione. «Consapevoli del fatto che conti-

nua l'urgenza di una riforma globale dell'immigrazione, di una politica sui rifugiati e sui confini sicuri», il presidente dei vescovi e arcivescovo di Galveston-Houston, cardinale Daniel N. DiNardo, ha esteso il mandato del gruppo di lavoro. Momento forte della plenaria è stata la

celebrazione di apertura, quando tutti i vescovi statunitensi si sono inginocchiati per chiedere perdono a Dio per gli abusi sessuali sui minori compiuti da persone di Chiesa e la giurgione di chi ne è stato vittima.

Infine, i presuli - riferisce l'agenzia Sir - hanno deciso di istituire un comitato permanente per la libertà religiosa che dovrà «rafforzare e sostenere la libertà religiosa fornendo assistenza ai vescovi» nei loro interventi e «promuovere e difendere - ha sottolineato monsignor Oscar Cantú, vescovo di Las Cruces - la libertà religiosa in politica e nella legislazione», anche in considerazione delle violenze esercitate nel mondo contro le minoranze. Secondo le statistiche del Pew Research Center, i cristiani sono perseguitati in 128 paesi e i musulmani in 125. «Cio - ha aggiunto monsignor Cantú - è in parte dovuto al fatto che parliamo dei gruppi religiosi più numerosi nel mondo. Concentrare l'attenzione sui cristiani non significa ignorare la sofferenza degli altri, ma consolidare l'intero tessuto sociale nella protezione dei diritti di

tutti». Infine, al governo statunitense la Chiesa ha chiesto di fornire assistenza a rifugiati e sfollati, anche attraverso le organizzazioni d'ispirazione religiosa; assistere i rifugiati reinsediati, con particolare attenzione alle vittime di persecuzione; incoraggiare i governi centrali e regionali in Iraq e Siria a rafforzare lo stato di diritto.



Il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione esprime vicinanza a S.E.R. Mons. Octavio José Ruiz Arenas, Segretario del Dicastero, per la scomparsa, dopo una lunga malattia, del caro fratello

ALFREDO RUIZ ARENAS

Assicura la preghiera affinché il Signore nella Sua misericordia possa accogliere la sua anima e sostenere la fede nella Risurrezione a consolazione di tutta la famiglia.

Il Consiglio delle Chiese chiede aiuto alla comunità internazionale

Sempre più urgente una soluzione per il Sud Sudan

JUBA, 19. «Immediata cessazione delle ostilità e sospensione delle atrocità commesse in quella che è la nazione più giovane del mondo»: è quanto chiede in un appello il Consiglio delle chiese del Sud Sudan (Sscc). L'organismo ha anche invitato la comunità internazionale «a parlare in modo univoco» per poter giungere al più presto a una soluzione pacifica di quello che è certamente uno dei conflitti più atroci in corso nel mondo. «Le persone nate e cresciute rifugiate - hanno rilevato i leader delle Chiese del Sud Sudan - oggi sono costrette a esserlo nuovamente. I profughi ripongono una grande fiducia nelle Chiese e credono che esse possano fare molto. Come pastori e uomini di fede, sperimentiamo la sofferenza del nostro popolo; il loro dolore è il nostro dolore, che ci spinge a lavorare per la pace. Queste persone - hanno proseguito - piangono insieme a noi e con esse condividiamo il dolore e la sofferenza, sentendoci vicini a tutte le fazioni in guerra».

Secondo l'organismo ecumenico, del quale fanno parte tutte le comunità religiose del paese, tutti devono conoscere le storie «di persone che lottano per la vita e per fornire cibo sufficiente a sfamare le loro famiglie; di bambini disperati, perché, oltre alle sofferenze, non possono nemmeno usufruire dell'istruzione necessaria; di strutture sanitarie inadeguate e insufficienti».

Critimi terribili vengono commessi ogni giorno contro donne e bambini. Per questo l'Sscc ha deciso di promuovere una visita pastorale nel segno della solidarietà ecumenica per i rifugiati. «I conflitti etnici in corso, sia nei campi che nelle comunità circostanti, sono in continuo aumento e, tra le cause, vi è anche la carenza di risorse per tutti», sottolinea l'Sscc, che esprime gratitudine a tutte le organizzazioni umanitarie che in questi ultimi tempi «si impegnano attivamente nell'aiuto e nella distribuzione di generi di prima necessità al fine di contrastare la situazione di grande necessità in cui si trova il Sud Sudan, una tragedia umanitaria dilaniante».

Intanto, sempre a sostegno del paese africano, le Chiese in Scozia hanno promosso un pellegrinaggio a Ben Ledi, montagna vicino al comune di Callander, il prossimo 2 luglio. L'iniziativa è nata per raccogliere fondi destinati ad acquistare beni di prima necessità come me-

dicine, acqua, cibo per i rifugiati. «Chiediamo - ha detto David Bradwell, coordinatore del pellegrinaggio - che le esigenze della popolazione sudanese rifugiata in Uganda siano considerate prioritarie, così come è stato chiesto anche dal Consiglio delle Chiese del Sud Sudan».



Batte per l'Africa il cuore del Canada

OTTAWA, 19. Un appello inter-religioso per richiamare l'attenzione del Canada affinché si attivi di fronte alle carestie in Sud Sudan, nello Yemen, nella Nigeria nordorientale e in Somalia è stato lanciato dal presidente della Conferenza episcopale canadese, il vescovo di Hamilton David Douglas Crosby, e da altri leader di fede cristiana, ebraica, musulmana, sikh e bahai'. Ciascuna delle comunità religiose che partecipano all'appello si stanno mobilitando in risposta a una delle più grandi crisi umanitarie della nostra epoca: la triste realtà di molteplici carestie che si verificano contemporaneamente in quattro distinti paesi.

I leader religiosi chiamano in causa le prolungate violenze che si compiono in Sud Sudan, Somalia, Nigeria e Yemen come primo fattore scatenante della crisi umanitaria. «La voce del Canada - concludono - deve farsi sentire in questo momento terribile».

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA
CONSIGLIO DI FRATERNITÀ CRISTIANA
S. GIUSEPPE N. 101
S. GIUSEPPE N. 102
S. GIUSEPPE N. 103
S. GIUSEPPE N. 104
S. GIUSEPPE N. 105
S. GIUSEPPE N. 106
S. GIUSEPPE N. 107
S. GIUSEPPE N. 108
S. GIUSEPPE N. 109
S. GIUSEPPE N. 110

ALFONSO
S. GIUSEPPE N. 111
S. GIUSEPPE N. 112
S. GIUSEPPE N. 113
S. GIUSEPPE N. 114
S. GIUSEPPE N. 115
S. GIUSEPPE N. 116
S. GIUSEPPE N. 117
S. GIUSEPPE N. 118
S. GIUSEPPE N. 119
S. GIUSEPPE N. 120

ASSENZA SANITARIA PROVINCIALE
S. GIUSEPPE N. 121
S. GIUSEPPE N. 122
S. GIUSEPPE N. 123
S. GIUSEPPE N. 124
S. GIUSEPPE N. 125
S. GIUSEPPE N. 126
S. GIUSEPPE N. 127
S. GIUSEPPE N. 128
S. GIUSEPPE N. 129
S. GIUSEPPE N. 130

CITTA' DI LICCI
S. GIUSEPPE N. 131
S. GIUSEPPE N. 132
S. GIUSEPPE N. 133
S. GIUSEPPE N. 134
S. GIUSEPPE N. 135
S. GIUSEPPE N. 136
S. GIUSEPPE N. 137
S. GIUSEPPE N. 138
S. GIUSEPPE N. 139
S. GIUSEPPE N. 140

FERROVIE EMILIA ROMAGNA S.R.L.
S. GIUSEPPE N. 141
S. GIUSEPPE N. 142
S. GIUSEPPE N. 143
S. GIUSEPPE N. 144
S. GIUSEPPE N. 145
S. GIUSEPPE N. 146
S. GIUSEPPE N. 147
S. GIUSEPPE N. 148
S. GIUSEPPE N. 149
S. GIUSEPPE N. 150



Fra don Milani e Papa Francesco

Affinità spirituali

di FRANCESCO GIOVANNI BRUGNARO

Il cinquantenario della morte di don Lorenzo Milani e la decisione di Papa Francesco di visitare la sua tomba a Barbiana suscitano in molti il desiderio di intuire quale recondito legame o quale "spirituale affinità" possa legare i due avvenimenti riguardanti due personaggi così diversamente cari alla memoria della Chiesa che è in Italia. Non può trattarsi di un semplice ricordo di circostanza o di un gesto di nobile riconoscimento postumo a un sacerdote dalla vita così carismatica e impreziosita da una sofferita fedeltà alla Chiesa. Per questo, il pensiero corre anche a quell'arcivescovo di Camerino, Giuseppe D'Avack, che il 23 settembre 1957 inviava, sotto forma di lettera, la promessa "prefazione" al libro *Esperienze pastorali*, licenziato con l'imprimatur del cardinale Elia Dalla Costa, arcivescovo di Firenze.

Tralasciando ogni intenzione di entrare in tutta la problematica relativa alla contestazione e alla censura a cui fu sottoposto il libro con la pubblicazione, tuttavia, trovandomi oggi sulla cattedra che fu dell'arcivescovo D'Avack, ho la fortuna di poter gettare uno sguardo attento alla documentazione di quel momento storico, ben conservata nonostante il drammatico terremoto, nell'archivio arcidiocesano. Quello che colpisce è la grande affinità profetica tra il magistero di Papa Francesco e la considerazione metodologica attorno alla quale l'arcivescovo D'Avack confesse unità, forma e comprensione a certe rilevanti istanze del libro del priore di Barbiana. Nella sua prefazione l'arcivescovo espone ampiamente quanto secondo lui manca allo scritto di don Milani e che corrisponde al suo pensiero: «Sarà quasi un completare la sua (di don Milani) conclusione, cavando fuori quel che sempre mi tormentava in fondo all'anima: sarà rendere ancora più esplicita quella sua conclusione. La quale, se a primo aspetto e secondo il modo di pensare di qualcuno, può apparire tragica e cupa e nera e disilluminata, in realtà è sommaria e positiva e costruttiva, e di importanza vitale, fondamentale e urgentissima oggi» (*Esperienze pastorali*, pag. 10).

D'Avack si appella a un esame profondo, serio, spregiudicato nella nostra vita cristiana, nella vita sacerdotale per non far sembrare che il Vangelo sia molto meno alto o più-

tosto che lo addomesticiamo per nostro comodo. E perché questo esame non sia limitato o condizionato «badiamo a non abusare dell'argomento del "si è sempre fatto così", specialmente qui che si tratta dell'attuazione della vita cristiana e soprattutto della vita religiosa, soprattutto della vita sacerdotale». Il "si è sempre fatto così" «ha, o meglio, può avere un certo valore talvolta ma mai un valore apodittico» (ivi, pp. 20-21).

Come non riconoscere nell'espressione di D'Avack il nuovo criterio pastorale proposto con autorità da Papa Francesco al n. 33 dell'*Evangelii gaudium*? Per far partire la Chiesa dal "cuore del Vangelo" e metterla "in uscita" mediante una pastorale in conversione per un'improvvisabile rinnovamento ecclesiale, Papa Bergoglio richiede «di abbandonare il modo di pensare pastorale del "si è sempre fatto così". Invito tutti a essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esortato tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei vescovi in un saggio e realistico discernimento pastorale» (*Evangelii gaudium*, n. 33).

Quanta vicinanza di intuizione, quanta preoccupazione e volontà autenticamente rinnovatrici del metodo pastorale e missionario della Chiesa! Quale fervido invito a lavorare insieme e con coraggio perché il Vangelo torni a essere l'orizzonte di vita dell'uomo di oggi!

Non ci è nota l'eventuale familiarità che Papa Francesco può aver

avuto con *Esperienze pastorali* di don Milani e quale rilievo abbia avuto per lui la compromettente "prefazione" dall'arcivescovo di Camerino. Al di là della prudenza alla quale si poteva esser tenuti cinquant'anni fa in Italia, rimane chiaro che il criterio pastorale enunciato da Papa Francesco corrisponde a quello evidenziato ed elaborato da D'Avack a fondamento di un criterio di quanto proponeva il libro del priore di Barbiana. Il Papa ci invita ad abbandonare quel modo di pensare per mutare la nostra attitudine evangelizzatrice, avvertendo l'urgenza critica di camminare insieme sulla via da lui indicata in maniera generosa e con coraggio. Aggiunge, però, ancora un criterio sopra enunciato pur esplicitandolo in modo disperso: «Senza divieti né paure».

Egli sa bene che il verso nella storia si rischia di abbandonarsi al "si è sempre fatto così", che riduce l'efficacia della forza operosa del seme evangelico e la capacità della Parola di Dio di dar sapore e senso alla vita degli uomini.

Si apre la plenaria della Roaco

Si aprono nel pomeriggio di lunedì 19 giugno i lavori della novantesima assemblea plenaria della Riunione delle opere di aiuto alle Chiese orientali (Roaco).

Come riferito in un comunicato di don Giuseppe, presiederà la messa che affiderà i lavori della plenaria all'intercessione di Maria. Nell'occasione sarà ricordato monsignor Leo Lemmens, vescovo ausiliare di Malines-Brussel e già segretario della Roaco, morto lo scorso 2 giugno.

L'assemblea della Roaco s'inscrive quest'anno nel programma del centenario della Congregazione che culminerà, il prossimo 12 ottobre, con la sessione plenaria dei membri del dicastero.

La mattina di martedì 20, nella chiesa di Santa Maria in Traspontina, il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali e presidente della Roaco, presiederà la messa che affiderà i lavori della plenaria all'intercessione di Maria. Nell'occasione sarà ricordato monsignor Leo Lemmens, vescovo ausiliare di Malines-Brussel e già segretario della Roaco, morto lo scorso 2 giugno.

L'assemblea della Roaco s'inscrive quest'anno nel programma del centenario della Congregazione che culminerà, il prossimo 12 ottobre, con la sessione plenaria dei membri del dicastero.

ta, padre Francesco Patton, e il vice-cancilliere della Betlehem University, padre Peter Bray. La giornata del 21 giugno sarà interamente dedicata alla riflessione sulla formazione iniziale dei seminaristi e quella permanente dei sacerdoti nei paesi di competenza del dicastero. In merito interverranno alcuni delegati della vita Chiesa.

La mattina di martedì 20, nella chiesa di Santa Maria in Traspontina, il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali e presidente della Roaco, presiederà la messa che affiderà i lavori della plenaria all'intercessione di Maria. Nell'occasione sarà ricordato monsignor Leo Lemmens, vescovo ausiliare di Malines-Brussel e già segretario della Roaco, morto lo scorso 2 giugno.

L'assemblea della Roaco s'inscrive quest'anno nel programma del centenario della Congregazione che culminerà, il prossimo 12 ottobre, con la sessione plenaria dei membri del dicastero.

Nomine episcopali

per la vita consacrata, come incaricato per i rapporti con gli istituti secolari (1997-2005); professore della facoltà di filosofia e teologia (1998-2017); segretario generale e cancelliere della curia e segretario della provincia ecclesiastica di Barcellona (dal 2004); canonico e membro del consiglio presbiterale (dal 2009). Dal 2017 è anche membro del patronato della fondazione per la costruzione della basilica della Sagrada Família.

Sergi Gordo Rodríguez
ausiliare di Barcellona
(Spagna)

Nato a Barcellona il 23 marzo 1967, ha conseguito il baccalaurato in teologia presso la facoltà di teologia di Catalunya nel 1990. Ordinato sacerdote il 14 giugno 1992, ha ottenuto la licenza in filosofia presso l'università Ramon Llull di Barcellona nel 1994 e ha completato due anni di dottorato in filosofia presso la stessa università. Dal 2001 al 2004 ha ampliato gli studi di lingua e filosofia tedesca a Monaco di Baviera. Dopo l'ordinazione è stato formatore del seminario minore e collaboratore nella parrocchia di Santa Maria e della Santissima Trinità a Villafraanca del Penedès (1992-2001); collaboratore nella delegazione episcopale

Antoni Vadell Ferrer
ausiliare di Barcellona
(Spagna)

Nato a Lluçmaior, Palma de Mallorca, il 17 maggio 1972, è stato ordinato sacerdote il 31 maggio 1998. Ha ottenuto la licenza in catechistica presso l'Ateneo pontificio salesiano a Roma nel 2007. È stato vicario parrocchiale della parrocchia del Beato Ramón Llull (1998-2006); rettore del seminario minore (1999-2006); delegato per la pastorale formatore del seminario maggiore (2002-2006); vicario parrocchiale di San José Obreiro e del Corpus Christi (2009-2014); delegato diocesano per la catechesi (2009-2013); vicario episcopale per l'evangelizzazione (dal 2013); membro del consiglio presbiterale e del

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Reverendo Padre Tomáš Mavřík, Superiore Generale della Congregazione della Missione (Lazaristi).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor António de Almeida Ribeiro, Ambasciatore del Portogallo, in visita di congedo.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

le Loro Eccellenze i Monsignor:

- Max Leroy Mésidor, Arcivescovo di Cap-Haïtien (Haiti), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Quesnel Alphonse, Vescovo di Fort Liberté (Haiti), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Désirond Jean, Vescovo di Hinche (Haiti), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Yves-Marie Pèan, Vescovo di Les Gonaïves (Haiti), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Pierre-Antoine Paulo, Vescovo di Port-de-Paix (Haiti), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Guire Poulard, Arcivescovo di Port-au-Prince (Haiti), con gli Ausiliari, le Loro Eccellenze i Monsignor Glandas Maric Erick Toussaint, Vescovo titolare di Senec, e Ducange Sylvain, Vescovo titolare di Nove, e con il già Ausiliare, Sua Eccellenza Monsignor Joseph Lafontant, Vescovo titolare di Gilba, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Pierre-André Dumas, Vescovo di Anse-à-Veau et Miraçoane (Haiti), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Launay Saturné, Vescovo di Jacmel (Haiti), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Joseph Gontrand-Décoste, Vescovo di Jérémie (Haiti), con il Vescovo emerito, Sua Eccellenza Monsignor Joseph Willy Romélus, in visita «ad limina Apostolorum».

L'Eminentissimo Cardinale Chibly Langlois, Vescovo di Les Cayes (Haiti), con il Vescovo emerito, Sua Eccellenza Monsignor Jean Alix Verrier, in visita «ad limina Apostolorum».

NOSTRE INFORMAZIONI

Provvista di Chiesa
Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Szombathely (Ungheria) Sua Eccellenza Monsignor János Szekeley, finora Vescovo titolare di Febiana e Ausiliare di Esztergom-Budapest. Il provvedimento è stato reso noto in data 18 giugno.

Nomine di Vescovi Ausiliari
Il Santo Padre ha nominato Ausiliare dell'Arcidiocesi di Barcellona (Spagna) il Reverendo Sergi Gordo Rodríguez, Segretario Generale e Cancelliere della medesima Arcidiocesi, assegnandogli la Sede titolare di Cene.

Il Santo Padre ha nominato Ausiliare dell'Arcidiocesi di Barcellona (Spagna) il Reverendo Antoni Vadell Ferrer, Vicario per l'Evangelizzazione della Diocesi di Mallorca, assegnandogli la Sede titolare di Urci.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Mérida (Venezuela) il Reverendo Luis Enrique Rojas Ruiz, del clero dell'arcidiocesi di Mérida, finora Parroco della Cattedrale "Immaculada Concepción" di Mérida, assegnandogli la Sede titolare di Unzibira.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare della Diocesi di Santiago del Estero (Argentina) il Reverendo Enrique Martínez Ossola, del clero di La Rioja, Vicario Generale della medesima Diocesi, assegnandogli la Sede titolare di Acquapendente.

SANTA SEDE

Il Santo Padre ha nominato Capo della Cancelleria del Tribunale della Rota Romana l'Illustrissimo Dottor Danicé Cancellia, già collaboratore presso la Conferenza Episcopale Italiana per il Forum delle Associazioni Familiari.

dras, formatore del seminario maggiore San Buenaventura di Mérida, parroco di Nuestra Señora del Carmen di Canaguá, parroco di Nuestra Señora de la Asunción di Mérida, formatore del propedeutico del seminario San Buenaventura di Mérida, vice assessore della scuola prematrimoniale della pastorale familiare arcidiocesana, rettore del santuario San Buenaventura di Ejido, direttore della Radio Libertad di Canaguá e, dal 2012, parroco della cattedrale Immaculada Concepción di Mérida.

Enrique Martínez Ossola
ausiliare di Santiago del Estero (Argentina)

Nato il 3 giugno 1952 in Córdoba, è stato ordinato sacerdote l'11 marzo 1978, incaricandosi nella diocesi di La Rioja. Come sacerdote ha ricoperto i seguenti ministeri: vicario parrocchiale di San Juan Bautista a Chapes e di Nuestra Señora del Rosario a Ulapes; parroco di Nuestra Señora del Rosano a Malazán, della parrocchia di Chamicil, della cattedrale di La Rioja, della parrocchia di Villa Unión, di Nuestra Señora de la Anunciación a La Rioja e della parrocchia di Chilecito. Inoltre è stato direttore della commissione di catechesi diocesana e vicepresidente della Caritas diocesana. Attualmente è vicario generale della diocesi di La Rioja.

Sullo ius soli coerenza e responsabilità

BOLAGNA, 19. «C'è preoccupazione per il modo in cui si sta affrontando il tema dello ius soli. Perché non mi sembra sia il modo migliore quello delle gazzarre ignobili che hanno caratterizzato l'aula del senato; sono cose «sulle quali o ci si confronta o si finisce per affossare continuamente una realtà molto importante». È quanto ha affermato il vescovo Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza episcopale italiana (Cei), intervenendo ieri a Bologna a un convegno nel corso del quale è stato affrontato il tema, attualmente al vaglio del parlamento, del riconoscimento della cittadinanza ai figli di immigrati nati in Italia.

Il presule, a tal riguardo, ha citato i dati contenuti in una recente indagine demoscopica dalla quale emerge che tre italiani su quattro sono favorevoli allo ius soli. «È chiaro che questo fa venire l'orticaria a chi ha impostato tutta la politica e la richiesta di consenso sul contrario», ha proseguito il segretario generale della Cei, sottolineando di essere preoccupato da «partiti o formazioni politiche che hanno sempre pensato diversamente e che ora stanno temendo di perdere voti».

In questa ottica, per Galantino, «è pericolosissimo fare politica unicamente per rincorrere il successo, perché vuol dire non fare politica, vuol dire fare solo il proprio interesse».

János Szekeley, vescovo di Szombathely (Ungheria)

Nato il 7 giugno 1964 a Budapest, ha compiuto gli studi nel seminario di Esztergom; ancora seminarista è stato inviato all'istituto teologico dei salesiani a Betlemme. Ordinato sacerdote il 2 marzo 1991 e incaricato ad Esztergom-Budapest, è stato per due anni viceparroco a Erseküvödert (1991-1993). Quindi ha studiato a Roma, al Pontificio istituto biblico, ottenendo la licenza (1993-1996). Tornato in patria, si è laureato in teologia presso la facoltà teologica dell'università cattolica di Budapest. In seguito ha ricoperto i seguenti incarichi: viceparroco a Budapest-Erseküvödert (1996-1998), parroco a Budapest-Széplakom (1998-2001), direttore spirituale del seminario centrale di Budapest (2001-2005), rettore della chiesa della Perpetua adorazione a Budapest (2005-2006) e parroco di Sant'Anna a Esztergom (2006-2007). Inoltre, dal 1997 al 2000 è stato docente alla facoltà di teologia dell'università cattolica, e dal 2006 è rettore della scuola superiore di teologia di Esztergom. Dal 2007 è vicario episcopale per le questioni sociali, culturali e d'insegnamento dell'arcidiocesi di Esztergom-

Le nomine di oggi riguardano la chiesa in Ungheria, Spagna, Venezuela e Argentina.



Nella messa del Corpus Domini

Sacramento della memoria

L'Eucaristia è il «sacramento della memoria» che ricorda «in modo reale e tangibile, la storia d'amore di Dio per noi».

La storia d'amore di Dio per noi.

Ritornati, dice oggi la Parola divina a ciascuno di noi. Dal ricordo delle gesta del Signore ha preso forza il cammino del popolo nel deserto; nel ricordo di quanto il Signore ha fatto per noi si fonda la nostra personale storia di salvezza.

Ritornati. La memoria è importante, perché ci permette di rimanere nell'amore, di ri-cordare, cioè di portare nel cuore, di non dimenticare chi ci ama e chi siamo chiamati ad amare.

Ma la solennità di oggi ci ricorda che nella frammentazione della vita il Signore ci viene incontro con una fragilità amorevole, che è l'Eucaristia.

che è la nostra forza, il sostegno del nostro camminare. Ecco perché ci fa tanto bene il memoriale eucaristico: non è una memoria astratta, fredda e nozionistica, ma la memoria vivente e consolante dell'amore di Dio.

sto, penso in particolare a voi, bambini e bambine che da poco avete ricevuto la Prima Comunione e siete qui presenti numerosi. Così l'Eucaristia forma in noi una memoria grata, perché ci riconosciamo figli amati e sfamati dal Padre; una memoria libera, perché l'amore di Gesù, il suo perdono, risana le ferite del passato e pacifica il ricordo dei tori subiti e inflitti; una memoria paziente, perché nelle avversità sappiamo che lo Spirito di Gesù rimane in noi.

che è la nostra forza, il sostegno del nostro camminare. Ecco perché ci fa tanto bene il memoriale eucaristico: non è una memoria astratta, fredda e nozionistica, ma la memoria vivente e consolante dell'amore di Dio.

Vidcomessaggio ai fedeli maltesi

Il rosario preghiera semplice ma potente

In occasione dell'inaugurazione dei mosaici raffiguranti i misteri mariani sul sagrato del santuario della Vergine di Ta' Pinu, a Gozo (Maltta), Papa Francesco ha invitato il seguente video-messaggio al vescovo, monsignor Mario Grech, e ai pellegrini convenuti.

Cari pellegrini,

ho accolto con gioia l'invito a rivolgere un saluto a tutti voi, che siete convenuti oggi al Santuario della Vergine di Ta' Pinu, dove in un grande abbraccio di mosaici vi aspettano Gesù e la sua Madre.

L'immagine del sagrato, che oggi inaugurate, mette davanti ai nostri occhi la bellezza di una preghiera contemplativa semplice, accessibile a tutti, grandi e piccoli: la preghiera del santo Rosario. Anch'io spesso recito il Rosario davanti a un mosaico: un piccolo mosaico della Madonna con il Bambino, dove sembra che al centro ci sia Maria mentre in realtà Lei, usando le sue mani, diventa una sorta di scala attraverso la quale Gesù può scendere in mezzo a noi.

Nella preghiera del Rosario noi ci rivolgiamo alla Vergine Maria perché ci porti sempre più vicino al suo Figlio Gesù, per conoscerlo e amarlo sempre più. E mentre ripetiamo "Ave, Maria", noi meditiamo i misteri, le tappe gaudiose, luminose, dolorose e gloriose della vita di Cristo, ma anche della nostra vita: perché noi camminiamo con il Signore. Questa semplice preghiera, infatti, ci aiuta a contemplare tutto ciò che Dio nel suo amore ha compiuto per noi e per la nostra salvezza, e ci fa comprendere che la nostra vita è unita a quella di Cristo.

Servitelo spesso di questo strumento potente che è la preghiera del santo Rosario, perché porta pace nei cuori, nelle famiglie, nella Chiesa e nel mondo.

E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Il Signore vi benedica e la Vergine Madre vi protegga.

Un baldacchino del XIX secolo e un porta-ostensoirio in stile barocco del XVIII secolo, recentemente restaurato dalla Fioresia apostolica: sono le novità introdotte per la processione romana del Corpus Domini, che quest'anno si è svolta domenica pomeriggio, 18 giugno.

Il baldacchino è stato portato a braccio a turno da quattro gendarmi e da quattro guardie

svizzere, mentre il porta-ostensoirio è stato condotto a spalla, anch'esso a turno, da quattro sedari pontifici.

La processione, come di consueto, è partita, al termine del rito di comunione della concezione eucaristica presieduta da Papa Francesco. Dal sa-

grato della basilica romana di San Giovanni in Laterano si è diretta verso la basilica di Santa Maria Maggiore.

Il Pontefice era giunto poco prima delle 19 al Palazzo lateranense, dove era stato accolto dal cardinale vicario Vallini e dall'arcivescovo viceregente Iannone. Poi sul sagrato della basilica lateranense aveva celebrato la messa, alla quale avevano preso parte dodici cardinali insieme con presuli e preti. Tra loro gli arcivescovi Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, e Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati, con monsignor Bettencourt, capo del Protocollo, e i vescovi ausiliari di Roma. In posti riservati era il prefetto della Casa pontificia, l'arcivescovo Gänswein. Il servizio liturgico è stato curato dai ministranti del Pontificio seminario romano maggiore; i canti sono stati eseguiti dalla Cappella Sistina diretta dal maestro Palombella e dal coro della diocesi di Roma diretto da monsignor Frisina.

Al termine del rito di comunione ha avuto inizio la processione aus flambaux, alla quale hanno preso parte confraternite e sodalizi, laici del vicariato, associazioni eucaristiche, cavalieri del Santo Sepolcro e dell'Ordine di Malta, religiose, religiosi, sacerdoti, seminaristi e diaconi, parroci di Roma e canonici lateranensi, bambini della prima comunione, preti, vescovi, arcivescovi e cardinali. Subito dopo il baldacchino con il Santissimo Sacramento seguiva a piedi il cardinale Vallini. Dietro di lui si sono uniti al corteo moltissimi fedeli che hanno percorso via Merulana. Il Papa, che ha raggiunto in automobile la basilica di Santa Maria Maggiore, dove è stato accolto dal cardinale arciprete Stanisław Rybko, ha sostato in preghiera davanti all'immagine della Salus populi Romani. Al termine della processione l'ostensoirio è stato collocato sull'altare allestito davanti alla basilica. Francesco ha quindi incensato il Santissimo Sacramento al canto del Tantum ergo e ha impartito la benedizione eucaristica. Il rito si è concluso con il canto del Salve, Regina.

All'Angelus l'appello del Papa per la giornata mondiale indetta dalle Nazioni Unite

Dalla parte dei rifugiati

Un nuovo appello per i migranti è stato lanciato dal Papa in occasione dell'Angelus di domenica 18 giugno, solennità del Corpo e sangue di Cristo. Prima della preghiera mariana il Pontefice ha parlato dell'Eucaristia come «ministero centrale della fede» rivolgendosi ai fedeli riuniti in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In Italia e in molti altri Paesi si celebra in questa domenica la festa del Corpo e Sangue di Cristo - si usa spesso il nome latino: Corpus Domini Corpus Christi. Ogni domenica la comunità ecclesiale si stringe intorno all'Eucaristia, sacramento istituito da Gesù nell'Ultima Cena.

L'odierna pagina evangelica, tratta da San Giovanni, è una parte del discorso sul «pane di vita» (cfr. 6, 51-58). Gesù afferma: «Io sono il pane vivo disceso dal cielo. [...] Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (v. 51). Egli vuole dire che il Padre lo ha mandato nel mondo come cibo di vita eterna, e che per questo Lui sacrificherà se stesso, la sua carne.

Nell'Eucaristia Gesù, come fece con i discepoli di Emmaus, si affianca a noi, pellegrini nella storia, per alimentare in noi la fede, la speranza e la carità; per confortarci nelle prove; per sostenerci nell'impegno per la giustizia e la pace. Questa presenza solidale del Figlio di Dio è dappertutto: nelle città e nelle campagne, nel Nord e nel Sud del mondo, nei Paesi di tradizione cristiana e in quelli di prima evangelizzazione.

Nutritrici di Gesù Eucaristia significa anche abbandonarci con fiducia a Lui e lasciarci guidare da Lui. Si tratta di accogliere Gesù al posto del proprio "io". In questo modo l'amore

gratuito ricevuto da Gesù nella Comunione eucaristica, con l'opera dello Spirito Santo alimenta l'amore per Dio e per i fratelli e le sorelle che incontriamo nel cammino di ogni giorno. Nutritrici del Corpo di Cristo, noi diventiamo sempre più concretamente il Corpo mistico di Cristo.

La Vergine Maria, che è stata sempre unita a Gesù Euc di vita, ci aiuti a riscoprire la bellezza dell'Eucaristia, a nutrircene con fede, per vivere in comunione con Dio e con i fratelli.

Al termine dell'Angelus, dopo l'appello in occasione della giornata mondiale del rifugiato, il Pontefice ha espresso vicinanza al Portogallo colpito dal devastante incendio dei boschi intorno a Pedrogão Grande.

Cari fratelli e sorelle,

dopodomani ricorre la Giornata Mondiale del Rifugiato promossa dalle Nazioni Unite. Il tema di quest'anno è «Con i rifugiati. Oggi più che mai dobbiamo stare dalla parte dei rifugiati». Questo è il tema. L'attenzione concreta va a donne, uomini, bambini in fuga da conflitti, violenze e persecuzioni. Ricordiamo anche nella preghiera quanti di loro hanno perso la vita in mare o in estenuanti viaggi via terra.

Esprimo la mia vicinanza al caro popolo portoghese per l'incendio devastante che sta colpendo i boschi intorno a Pedrogão Grande causando numerose vittime e feriti. Preghiamo in silenzio.

Rivolgo il mio saluto a tutti voi, romani e pellegrini; in particolare quelli venuti dalle Isole Seychelles, da Sevilla (Spagna) e da Umarama e Toledo (Brasile). Saluto i fedeli di Napoli, Arzano e Santa Caterina di Pedara.

Un saluto speciale porgo alla qualificata rappresentanza della Repubblica Centrafricana e delle Nazioni Unite, che in questi giorni si trova a Roma per un incontro promosso dalla Comunità di Sant'Egidio. Porto nel cuore la visita che ho fatto nel novembre 2015 in quel Paese e auspico che, con l'aiuto di Dio e la buona volontà di tutti, sia pienamente rilanciato e rafforzato il processo di pace, condizione necessaria per lo sviluppo.

Stasera, sul sagrato di San Giovanni in Laterano, celebrerò la Santa Messa, a cui seguirà la processione con il Santissimo Sacramento, fino a Santa Maria Maggiore. Invito tutti a partecipare, anche spiritualmente, penso in particolare alle comunità di clausura, alle persone malate e ai carcerati. In questo aiutano anche la radio e la televisione.

È martedì prossimo mi recherò in pellegrinaggio a Bozzolo e Barbiara, per rendere omaggio a Don Primo Mazzolari e Don Lorenzo Milani, i due sacerdoti che ci offrono un messaggio di cui oggi abbiamo tanto bisogno. Anche in questo caso ringrazio quanti, specialmente sacerdoti, mi accompagneranno con la loro preghiera.

Auguro a tutti una buona domenica. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!



Rifugiati provenienti dal Sud Sudan nel centro di accoglienza di Inisepi in Uganda (4p)